

Il Guado dell' Antico Mulino



Anno IX - N° 1-2 Giugno 2013
Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense



- 04** Il Comitato Genitori
- 05** 'A ciorla
- 08** Gruppo Famiglie
- 09** Quelle luci al di là del mare
- 11** Il salto indriò
- 13** Il bacio... interrotto!
- 14** Proverbi...
- 15** Più Sorgenti
- 16** I ricordi di Mario
- 18** L'angolo della poesia
- 20** La Fides 2
- 22** Barche nel tempo
- 23** Un libro sulla "Piccola Olanda"
- 26** Il pastore di mezzo secolo
- 27** Proverbi...
- 28** Meraviglie nascoste!
- 29** Gedeone, il pavone arancione
- 31** Viaggio in Polonia
- 33** L'angolo della poesia
- 34** La "dote"
- 37** Storia vera di un obbligato
- 40** Il desiderio di andare a Vicenza
- 41** Uniti allo sbaraglio
- 44** Il portacicche
- 45** Gruppo teatrale guadense
- 46** L'albero genealogico dei Zanotto

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino

Periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale
di Padova al n° 1977
del Registro Stampa
in data 04/11/2005

Direttore Responsabile

Tommasino Giaretta

Direttore Editoriale

Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero

Carlo Baldisseri, Piersilvio Brotto,
"Claudio", Comitato Genitori,
Chichi e Maria Cortese, Renato Costa,
Fides 2, Sonia Galdeman, Sofia Giachin,
Tommasino Giaretta, Alberto Golin,
Gruppo Famiglie, Gruppo Teatrale
Guadense, Antonio Martinello,
Antonio Munari, Sergio Neddi,
Giuseppe Pettenuzzo, Guerrino Pilotto,
Franco Sfameni, Mariangela Silvello,
Livio Sovilla, Bertilla Valente Donà,
Gianfranco Vanzan, Gloria Zanella.

Revisione testi

Rosa Maria Meneghetti

Editore

Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa

G.N.G Graphic Nord Group srl
Sandrigo (VI)

Copertina

Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino
si trova anche on-line nel sito
www.sanpietroingu.net/proloco



Parrocchia San Lorenzo in S. Pietro

S. Pietro in Gu - PD



PRO LOCO GUADENSE

invitano **TUTTI** i Guadensi

VENERDÌ

28 GIUGNO 2013

alle ore 20,45

PRESSO LA SALA DEL TEATRO
dell'Oratorio San Giovanni Bosco

*alla presentazione
del nuovo libro guadense*

“il Grana Padano ...in PARADISO!”

di **Piersilvio Brotto** e **Giuseppe Dellai**
Bozzetto Edizioni

La serata sarà animata dalla nota giornalista e scrittrice

CRISTINA BELLEMO

Non mancheranno intermezzi e interventi audio-video-musicali
da parte di valenti artisti D.O.C.

Seguirà nel Salone delle Feste
lo **SPOSALIZIO**
del nobilissimo ed eccellentissimo
Signor “il Grana Padano”
con la umilissima e semplice
Signora Polenta Maranella.

Finalmente anche a San Pietro in Gu!

Il 5 novembre 2012 ha finalmente preso vita un nuovo **Comitato Genitori dell'Istituto Comprensivo di San Pietro in Gu**. Il Comitato, costituito su iniziativa di alcuni volenterosi genitori, è aperto a **TUTTI** quei genitori che vogliono essere parte attiva nella vita della scuola dei propri figli.

Il Comitato ha una struttura democratica ed è indipendente da ogni movimento politico e confessionale; svolge essenzialmente una funzione di collegamento tra genitori, i rappresentanti di classe, gli altri organi collegiali e la Direzione Scolastica.

Anche se appena nato il Comitato ha già all'attivo diverse iniziative e tante altre proposte in cantiere.

Le nostre prime iniziative, cioè le foto/calendario, il mercatino di Natale, la "giornata dello scambio", la Mostra sul Risorgimento ci hanno permesso di coinvolgere e conoscere molti genitori e di raccogliere fondi per contribuire finanziariamente all'arricchimento dell'offerta formativa della nostra scuola.

Il Comitato ha anche "grandi obiettivi" tra i quali: far partecipare i genitori attivamente nella scuola,

analizzare e discutere le problematiche legate alla vita scolastica; farsi portavoce delle esigenze dei genitori; formulare proposte d'arricchimento dei progetti scolastici; interagire e collaborare con gli altri enti e associazioni locali.

Non basta dire che la scuola è importante, bisogna "FARE", e molti di noi genitori si sono messi in gioco e credono in questo Comitato perché credono che la scuola sia il perno dello sviluppo, dell'innovazione e della qualità della vita. Confidiamo e speriamo in un futuro migliore per i nostri figli.

***Impegnamoci e crediamo
nella nostra scuola!***



www.comitatogenitorisanpietroingu.net
comitatogenitori@sanpietroingu.net
Cell. 345 8140604

AUTOFFICINA POSTUMIA S.N.C.

Specialisti nell'installazione di:

- **IMPIANTI GPL E METANO**
- **MONTAGGIO GANCI TRAINO**
- **COLLAUDO BOMBOLE METANO**



Via Marconi, 1/C - SAN PIETRO IN GU (PD) - Tel./Fax 049 9455237
lungo la S.S. 53 Postumia all'interno del distributore di metano per auto
E-mail: autofficina@postumia.191.it
Cell. 334 8098632



'A c i o r l a

*Giochi,
allodola della mia infanzia,
con il tuo canto e il tuo volteggiare
lassù in cielo tra i misteri delle stelle,
sospesa nel firmamento,
incurante delle nostre fatiche,
ma innamorata dei nostri prati,
da cui un nemico, un inconsapevole contadino,
sta per farti fuggire:
non vuole più i tuoi nidi
tra l'erba dei prati,
non ti desidera compagna nei lunghi inverni.*



Perché pensieri,
parole, sensazioni,
restate chiusi
nello scrigno
dei miei ricordi,
della mia contemplazione,
della mia musica bambina?

Perché non descrivete
il canto chiacchierato
e melodioso della *ciorla*,
che da lassù,

nel cielo primaverile,
raccontava e cantava
il fluire della primavera?



Sgorgate parole
e spargete
i profumi antichi
del trifoglio,
dei *ravi*,
della terra arata,
del sole
che fa svanire

i gelidi ricordi dell'inverno.
Cantate
le melodie del mio intimo,



il fascino delle antiche gioie,
il profumo dei fiori di campo.

Fate sentire
il sapore
dei miei stupori bambini,
ammutilite
l'inverno dei miei giorni.

Dove stanno, *ciorla*,
i tuoi nidi



che non si vedono
più tra l'erba dei prati,
sulle nostre colline,
lungo il fiume Brenta,
vicino ai Colli Euganei,



o tra la neve
dei gelidi inverni?



*“Te dugavi toseto
fin dai primi de marzo
scalzo sui prà,
soa terra pena arà,
sui fossi,*



*soe caveagne,
in stala.
Te te rampegavi
soe piante,
te sapavi el sorgo,*



*te caminavi in sate
sui scataruni
del formento o del sorgo
pena tajà,
che i te sbregava
calcagni e caice.*

*Par ti 'e scarpe esistea
solo par andare
a messa e a scola
e pò da novembre a febraro.
Te vardavi el cielo
e non te te acorzevi
dei me sorisi,
del me cantare par ti;
ma te trovo nel me core,*

*in queo de me fioi
anca se non te me ami pì.”*

Non mi abbandonare
fata dei miei
giorni più belli,
custode fedele
dei nostri prati,
delle nostre rogge,
dei *ravi* e del trifoglio,
del granoturco e del frumento,
dei pulcini e dei colombi.

Fammi guardare
ancora il cielo,
il tuo cielo,
quando tanti occhi amici
di umani insieme operosi
nei prati
e nella campagna tutta,
collaboravano a dissodare
la nostra terra,
a mietere il grano,
a trebbiare il frumento,
accatastandolo nei granai



tra la fatica e la polvere.

*Cossa fetò omo
butà so on prà
de madego pena tajà
a vardare quassù
posti a ti vietai,
gioie da ti non capie,
bellese
che mai te mirerè,*

*ti che no' te senti
gnanca pì
l'odore del formento
o dea tera pena arà,
che no' te comove
gnanca el canto
de on grijo
o de na raneta del Signore.*

Ti prego ritorna,
impara a difenderti
dalle micidiali rotanti,
che tutto distruggono,
come in un inarrestabile
girone d'inferno,
che ogni cosa divora:
me e te,
uccelli ed umani,
ramarri e porcospini,
stritolando la passione
per la nostra terra



che tanto ci ama
e noi non riconosciamo
neppure come matrigna.
Rincuora la natura
impazzita e disorientata,
alleati
con la poiana e il cuculo,
lo scricciolo e la cincia,
riportandoci
ai sogni
e alle tradizioni,
che ancora
ci possono salvare.

Agli ex compaesani che furono e sono
con simpatia

Sant'Eusebio 1 giugno 2013

Giuseppe Pettenuzzo

G RUPPO FAMIGLIE

Quando nella primavera del 2008 suor Giuseppina propose un week-end in montagna a noi famiglie della Scuola dell'infanzia in molti accettammo, curiosi di provare un'esperienza nuova. Si trattava di un percorso sia spirituale che di condivisione goliardica e a giugno partimmo numerosi. L'esperienza fu molto positiva, tanto da invogliarci a ripeterla nel successivo inverno, approfittando per festeggiare tutti insieme l'arrivo del nuovo anno.



Da allora di capodanni ne sono passati ben 5 e li abbiamo festeggiati sempre insieme, rafforzando nel tempo la nostra amicizia, sempre con maggior entusiasmo. Col tempo il gruppo si è arricchito di nuove famiglie e di nuovi nati: Fabrizio, Gregorio e quest'anno Lorenzo... Speriamo ne arrivino altri! La cosa più bella è vedere i nostri figli vivere questa esperienza di gruppo con allegria, aspettando che ci sia un motivo o un'occasione per passare del tempo insieme. Ci ritroviamo anche in varie altre occasioni, come Pasquetta, Carnevale o il compleanno di qualcuno. Chi può si impegna la domenica mattina in una sana camminata, ma ci riuniamo anche per allegre cene tutte femminili o tutte maschili.

Siamo un bel gruppo di amici, che sa divertirsi ma anche parlare di cose serie o condividere i momenti difficili che a turno possiamo avere. Che altro dire... un grazie di cuore a suor Giuseppina che per prima ha creduto in questo progetto, e da parte nostra la promessa che ci impegneremo a portarlo avanti con allegria ed energia.

Gruppo Famiglie



MIGRARE

Quelle luci al di là del mare Storie di emigrazione dall'Albania

di Guerrino Pilotto

“Ho svolto il servizio militare in Marina. Quando ero di servizio come guardia coste sul Canale d'Otranto, di notte, dal nostro posto di vedetta si vedevano le luci delle cittadine pugliesi che si affacciano sul mare. Ma, guai a dirlo! Rischiavi di essere messo in galera.”

La testimonianza di Besri ci dà una prova di quanto fosse opprimente il regime dittatoriale di Enver Hoxha su quella terra. Dal 1946 al 1990 l'Albania fu infatti governata da un regime comunista estremamente duro, stalinista e antirevisionista, sempre più isolato politicamente anche dagli stati dell'Europa dell'Est specie dopo le aperture fatte da Nikita Krusciov negli anni '60. Legatasi sempre più alla Cina di Mao l'Albania era allora diventata, per la sua collocazione geografica, un importante avamposto in Europa del regime maoista.

Alla morte del dittatore Hoxha, avvenuta nel 1985, il suo posto fu occupato da Ramiz Alia, suo braccio destro e fedelissimo seguace. Solo nel 1991, in seguito a massicce proteste e scioperi, gli Albanesi ottennero le loro prime libere elezioni. La dittatura comunista aveva lasciato un paese politicamente stremato e in preda ad una grave crisi economica. Solo avendo conoscenza di questo riusciamo anche a capire perchè decine di migliaia di albanesi hanno lasciato la loro terra rischiando la pelle sulle così dette “carrette del mare”. Come visse la gente comune me lo dicono Besri e Ahmet.

“La vita era molto dura, specie dopo la morte di Hoxha. – riferisce Besri – Io lavoravo in una cooperativa. Coordinavo un gruppo di donne che svolgevano soprattutto lavori agricoli. Il lavoro non mancava, ma il salario era misero: rapportato

ad oggi si prendevano circa 15 euro al mese e una tessera per l'acquisto di alimenti base (farina, zucchero, ecc...)”. E Ahmet mi confessa: “Sono venuto in Italia per scappare dalla povertà. Avevo 21 anni, un diploma di perito agrario, ma in Albania non c'era speranza di futuro per la mia generazione.”

Ahmet e Besri sono 2 dei tanti albanesi che, come si suol dire, hanno saltato il fosso e la sorte li ha condotti a San Pietro in Gu. Ma il viaggio non fu facile. Ahmet ricorda bene le date di quel viaggio. *“Sono partito da Durazzo il 6 marzo 1991 imbarcato su*



L'8 agosto del 1991 la nave albanese Vlora approda a Bari con a bordo 20.000 persone salite con la forza a Durazzo. Senza aspettare l'attracco qualcuno si butta subito in mare per arrivare a nuoto sulla terraferma, qualcun altro intona invece in coro “Italia, Italia” facendo il segno di vittoria con le dita. Dopo lunghe operazioni di sgombero del porto, però, tutti vengono rinchiusi all'interno dello Stadio della Vittoria per essere rimpatriati. Solo 1.500 riuscirono a fuggire.

un traghetto merci che ospitava ben 13000 persone. Arrivati a Brindisi fummo ospitati in quella città per 10 giorni e poi spostati in un campo profughi a Policoro. Dopo tre mesi di permanenza in quel posto, fummo divisi e inviati in varie parti d'Italia. Io con altri due amici, Saba e Arben, fummo spediti a San Pietro in Gu dove giungemmo il 7 giugno 1991. Fummo ospiti per 2 giorni in Patronato, 45 giorni al Cà Bianca, 90 giorni ancora in Patronato finchè non riuscimmo a trovare un locale in affitto a Barche, dove io rimasi per 3 anni. Ottenni un permesso di soggiorno grazie alla legge Martelli e trovai subito anche lavoro: prima alla Synchem, poi a Fontaniva presso una ditta di montaggi di prefabbricati. Da 10 anni sono dipendente della Nico Velo, dove svolgo il lavoro di gruista.”

Ahmet si dice fortunato di essere arrivato nel nostro paese. Vi ha trovato una buona accoglienza, un lavoro, ha potuto costruirsi una famiglia. Nel 1996 infatti lo ha raggiunto la moglie Suzana e dal 1999 hanno una figlia, Alessia. Con orgoglio mi dice di aver acquisito anche la cittadinanza italiana. Più complessa fu la vicenda migratoria di Besri.

Nel 1997 decise di raggiungere alcuni parenti e compaesani che già erano emigrati nella nostra zona. Da Valona su un gommone in un'ora e un quarto raggiunse le coste tarantine. Da lì l'organizzazione lo portò con i suoi amici di ventura a Bari dove prese il treno per Venezia. A Padova lo attendevano i parenti. Difficile per lui fu l'inserimento in quanto inizialmente era privo di permesso di soggiorno. Un lavoro lo trovò subito, ma solo nel 1999 riuscì a regolarizzare la propria situazione. Da quando è qui è sempre stato alle dipendenze di una ditta edile di Bressanvido. Dovette aspettare ben altri 2 anni per ottenere il ricongiungimento familiare con la moglie e la figlia minore Matilda. Solo nel 2003 poterono ricongiungersi alla famiglia i due figli maschi che erano già maggiorenni.

Rocambolesco fu il viaggio che dovette affrontare Julian, uno dei due figli, per raggiungere i genitori. *“Mi era stato promesso un trasporto in auto via terra fino a Trieste. Dopo aver pagato profumatamente gli organizzatori – mi racconta – fummo trasportati fino al confine con il Montenegro. Ma lì, con nostro grande stupore, ci fu detto che dovevamo proseguire a piedi. Accompagnati da persone armate attraversammo così tutto il territorio della ex Jugoslavia. Dopo una settimana di cammino arrivammo a Trieste dove venne a prendermi mio padre.”*

Quanto infine sia legata la storia dell'Albania alla nostra ce ne dà testimonianza Gramos.

“Il popolo albanese ha sempre avuto legami e buone relazioni con il popolo italiano. La nostra storia ci racconta che, in momenti difficili, come durante le guerre con i Turchi e gli Slavi, molti albanesi per salvarsi hanno attraversato l'Adriatico. Al sud dell'Italia si sono create vere e proprie comunità come sulla Piana degli Albanesi in Sicilia.

Particolarmente intenso fu il rapporto fra i due Stati dopo la prima guerra mondiale.

Gli anziani raccontano che l'occupazione italiana segnò un periodo di grande sviluppo sia nel settore delle infrastrutture stradali che nell'edilizia. A Tirana e Durazzo si possono ancora ammirare gli edifici ministeriali e bancari che furono costruiti negli anni '40.

Un grosso impulso avevano preso le attività industriali e l'agricoltura.

In quel periodo fu creata l'assistenza sanitaria per tutta la popolazione, organizzato l'ordine pubblico, furono favorite le attività sociali e ricreative. Per i giovani e i balilla venivano programmati viaggi

d'istruzione in Italia per farne conoscere le bellezze e la cultura. Grandi momenti di solidarietà si ebbero durante la seconda guerra mondiale e tra esercito italiano e popolazione albanese ci fu sempre un corretto rapporto.

Dopo l'otto settembre molti soldati italiani sfuggirono alla rabbia dei tedeschi grazie all'aiuto delle nostre famiglie.

A guerra finita l'Albania cadde in mano ai comunisti che la trasformarono in un grande campo di concentramento distruggendo tutto quello che si era realizzato prima.

Solo negli anni '90, dopo la caduta del muro di Berlino, in Albania si poté incominciare a protestare senza il rischio di finire in galera.

La gente scappò in cerca di pane e libertà. Tutti abbiamo visto le navi che arrivavano in Italia.

Io non ebbi il coraggio di salire su quelle navi. Sono arrivato qui nel 1994 con un visto turistico.

E' stato lo stesso molto difficile. Lo stato albanese non ci ha mai aiutato ad emigrare regolarmente e in molti casi ha creato problemi: ora mancava un documento, ora un visto, ecc... Ci furono anche casi di corruzione.

Qui io ho trovato gente di gran cuore che mi ha aiutato. Gente che mi ha aperto la porta di casa.

Ho vissuto con loro, ho mangiato con loro per anni. Famiglie di Grantorto e di San Pietro in Gu sono state e lo sono ancora di grande aiuto per la mia famiglia. Adesso facciamo parte di questa comunità e condividiamo le gioie e i dolori di questa gente. I nostri figli sono nati e crescono qui. Un giorno vidi mio figlio Leonardo che stava mettendo la bandiera tricolore sul balcone di casa. Quella sera si doveva giocare la partita Italia-Germania. Mi sono emozionato e l'ho aiutato perchè quella bandiera è anche la nostra bandiera, perchè l'Italia fa parte di noi e noi facciamo parte dell'Italia. Oggi siamo cittadini italiani e siamo orgogliosi di esserlo, lavoreremo e studieremo per fare più bella e più forte l'Italia.”

Cari lettori, vi confesso che una dichiarazione d'amore verso il mio paese come questa io non l'ho mai fatta. E voi?

In fondo noi italiani spesso ci dimentichiamo delle ricchezze che possediamo e, tornando all'Albania, ci dimentichiamo della nostra storia. Ci dimentichiamo che in un tempo storicamente recente, dal 1939 al 1945, siamo stati sudditi dello stesso re. Nel 1939 infatti Vittorio Emanuele III fu proclamato re d'Italia e d'Albania e imperatore d'Etiopia.



I MAGNIFICI ANNI SESSANTA

Il salto indriò

di Tommasino Giaretta

Da quando mamma Rai, da quel 12 ottobre 1968, aveva iniziato a mandare le immagini dei Giochi Olimpici di Città del Messico, Tote Baeote non aveva perso un solo minuto di trasmissione. A estasiarlo erano un po' tutte le discipline olimpiche, ma una in modo particolare aveva attirato la sua attenzione. Fra la schiera degli atleti in gara nel salto in alto, c'era un tipo strano, uno spilungone, se non guascone certamente un po' snob, un certo Richard Douglas Fosbury, più semplicemente nominato da giornalisti e commentatori televisivi Dick Fosbury, il quale si era ficcato in testa la balzana idea di saltare tutto a modo suo facendo ridere mezzo paese. Beninteso, l'altra metà non aveva tempo da perdere per stare dritto a certe monade. Più che alle Olimpiadi sembrava di stare al circo per via di quel matto di un americano a stelle e strisce il quale in gara portava il numero 272 fissato sulla maglietta, mentre sulla tuta che rivestiva in attesa del proprio turno stranamente esibiva il 262. Non era certo la causa della morte di un Papa quello scambio di decina, ma l'eccentricità di Fosbury stava piuttosto nel fatto che dopo una breve rincorsa a semicerchio sul lato sinistro, aveva maturato il proposito di scavalcare l'asticella avvitando il corpo all'indietro e cadendo di schiena senza l'appoggio delle mani sul materassone. "Scometemo... ch'el se rompe l'osso del coeo!" aveva detto subito Tote Baeote. "Par mi, queo lì, l'è nato roverso... indrioculo!" aveva aggiunto Toni Ultimo scorlando la testa. Nella saletta della televisione, in ostaria da Bepi Caneva, nessun altro, se non Toni Ultimo, aveva osato argomentare pro o contro il parere di Tote Baeote. C'era poco da scommettere o da ribattere di fronte a quello stralunato atleta statunitense, per di più mancino, che tutto d'un colpo si era inventato di saltare contronatura e contro tutti.



"Scometemo... gnanca la Cita de Tarzan la salta in che 'a maniera li!" aveva detto Tote Baeote.

"Par mi, queo lì, el staria ben a fare el simioto al circo de Moiraorfei" aveva soggiunto Toni Ultimo. Da quando c'era il mondo, tutti gli altri saltatori impiegavano lo scavalco ventrale. Lui, quel matto di Fosbury, si era ostinato invece a perfezionare in breve tempo quell'innovativa tecnica

del salto dorsale che in patria gli era valsa dapprima la vittoria nei Campionati Universitari Americani e poi l'affermazione nei Trials, nientemeno che le selettive gare di qualificazione USA alle Olimpiadi. Non aiutava certamente a dare maggior credito il fatto che Dick Fosbury, il giorno della finale valevole per l'assegnazione della medaglia d'oro, si fosse presentato in pedana e al cospetto di milioni di telespettatori calzando

stranamente due scarpe diverse: una bianca e l'altra scura. In realtà, quella scura era color blu marino, considerato che la tivù era ancora in bianco e nero.

"Scometemo... che l'è uno 'pena scapà dal manicomio!" aveva aggiunto Tote Baeote.

"Par mi, queo lì, el se gà imbrigà de cocacoea stamatina presto!" gli aveva risposto Toni Ultimo.

Dick Fosbury, nato a Portland il 6 marzo 1947, non era per niente un matto da legare con un sogato a un letto del San Felice a Vicenza e tanto meno non aveva bevuto un ettolitro di clinto alla spina da Bepi Caneva la mattina del 20 ottobre 1968, giornata di gare che vedeva inserita nel fitto programma la finale olimpica del salto in alto.

Fosbury aveva svelato ai giornalisti, sempre a caccia di stranezze e curiosità, che la scelta delle scarpe diverse non era tanto una mera questione di marketing, ma più semplicemente che la scarpa sinistra di quel certo colore scuro gli assicurava una spinta superiore verso l'alto rispetto all'altro tipo di calzatura. Nulla o quasi di strano dunque. In fin dei conti anche a Toni Ultimo era accaduto una mattina di presentarsi a scuola con ai piedi una sgalmara e uno zoccolo trovando per questo una valida giustificazione al fatto che era arrivato in sensibile ritardo, poco prima della merenda.

Il giorno precedente aveva sì perso una delle sgalmare, ma si era divertito un mondo a saltare giù dal casso de fen planando sul mucchio di fieno preparato anzitempo al centro del portico per la razione pomeridiana delle mucche. Tote Baeote, al contrario di Fosbury, si era laureato da tempo campione di salto in... basso. A gareggiare in quella specialità, non ancora riconosciuta ufficialmente e per questo motivo non inserita nel medagliere olimpico dall'apposito comitato, erano in due. Tote Baeote riusciva sempre a spuntarla su Toni Ultimo comunque contento fa' una pasqua di piazzarsi sul secondo gradino del podio. La specialità di Tote Baeote era appunto quella di saltare in basso, dal fienile, cascando di culo sul mucchio di fieno. L'altezza aumentava progressivamente. Si iniziava da due, poi tre, quattro... cinque metri fintantoché non arrivava l'Ernesto Jaretòn con la scuria in mano a cacciarli via di brutto da sotto il portego neanche avessero addosso la peste bubonica.

Un pomeriggio, nella fretta di sottrarsi ai colpi di scuria dell'Ernesto, infuriato più di una belva, Toni Ultimo se l'era data a gambe saltellando come uno storpio per via che si era ritrovato con una sola sgalmara ancorata al piede sinistro.

Tutto questo accadeva d'inverno, quando per cause di forza maggiore si doveva gareggiare per lo più al coperto, sotto il portico, come nei Campionati open, ma era in estate che Tote Baeote dava il meglio di sé. Lui era un atleta polivalente, avrebbe potuto gareggiare e ben figurare nel pentathlon moderno per via che cambiava disciplina con la massima disinvoltura riuscendo sempre a esprimersi ai massimi livelli e a imporsi su Toni Ultimo con ampio margine. Le specialità invernali spaziavano dallo slissegare sul ghiaccio con le sgalmare al lancio delle palle di neve. Le gare estive erano incentrate invece nella corsa con i sacchi, nello spaccapignatte o nel tiro dei bussolotti in occasione della sagra paesana di San Rocco. Ma dove Tote Baeote riusciva a dare il meglio di sé era la gara del salto ad ostacoli, quella in cui si cimentava da maggio a settembre sui prati appena falciati saltando uno dopo l'altro i mucchi de fen. Sforava appena con la punta dei piedi i mucchi di fieno messo al riparo dalla rugiada notturna con la leggerezza e l'impalpabilità di una mano di fata. Sarà perché Tote Baeote disponeva già di un paio di scarpe da ginnastica leggerissime, in tela color blu, simile quanto a colore a quella sinistra di Fosbury, mentre Toni Ultimo correva invece con i piedi scalzi, rimane il fatto che il risultato era scontato con

Tote Baeote che sopravanzava di una buona ventina di metri l'abituale avversario di turno. Il più delle volte il poro Toni Ultimo collassava rumorosamente a terra come uno schito de oco, già nel tentativo di scavalcare il primo mucchio de fen. Al contrario di Toni Ultimo, Dick Fosbury si librava in aria, sopra l'ostacolo, con la leggerezza di una piuma d'oca. Quello storico 20 ottobre, allo stadio di Città del Messico, contro ogni pronostico, a non far cadere l'asticella posta all'altezza di 2 metri e 24 centimetri, fu soltanto Dick Fosbury, proprio lui, diventando con quella sua performance primatista olimpico e negli anni a seguire personaggio leggendario dell'atletica leggera internazionale. Con quel suo salto prodigioso aveva dimostrato che la genialità umana è davvero imprevedibile riuscendo sempre a trovare l'opportunità di esprimersi in maniera insospettabile e inaspettata. Ancor di più, Fosbury, con quel suo salto, aveva dato il là a quella che venne successivamente battezzata l'innovazione del "Fosbury Flop", ovvero la tecnica del salto dorsale da allora universalmente impiegata.

"Scometemo ch'el se scavessa el fil de 'a schina?" aveva pronosticato Tote Baeote per nulla convinto della crescente e positiva prestazione dell'eclettico atleta statunitense.

"Par mi, queo lì, el scavessa in du tochi l'asta!" aveva detto Toni Ultimo.

Quel giorno invece, Dick Fosbury sfruttò al meglio la freschezza dei suoi ventiquattro anni e il suo metro e 95 centimetri di statura nella gara che lo consegnò alla storia e alla ribalta mondiale. Semplicemente avvitando in una specie di capriola e sorvolando di schiena l'asticella, aveva dimostrato al mondo intero con una semplicissima intuizione che grazie alla sua tecnica rivoluzionaria lo slancio era maggiore e che si poteva saltare molto più in alto spianando la pedana a molti suoi seguaci tra cui il cubano Javier Sotomayor, il quale stabilì anni dopo, nel 1993 a Salamanca, il record mondiale con 2 metri e 45 centimetri. Dal giorno di quell'oro e del contemporaneo record olimpico del 1968, anche Tote Baeote adottò la tecnica del "Fosbury Flop", quella del salto indrio...culo. Sempre nella sua originalissima specialità. Giù dal casso de fen dell'Ernesto Jaretòn.

** Tratto da "Il mondo di Tote" quarto classificato al Premio Internet Cortina D'Ampezzo 2012 - Editrice Veneta 2011.*



DIARIO DI MARTINO 8° episodio

Il bacio... interrotto

(scritto, si presume, negli anni '50)

A cura di Piersilvio Brotto

Caro Diario,

oggi ti voglio raccontare della sagra in paese, che è la festa che mi piace di più.

L'anno scorso ci sono andato con Attilio, il mio amico preferito, ma solo un'oretta al pomeriggio della domenica e ci siamo divertiti a guardare i grandi che sparavano con le carabine a pressione ad oggetti messi come premio e, se li colpivano, se li portavano a casa, mentre noi ci siamo limitati a spararci con le pistole ad acqua, rincorrendoci per la piazza. Quest'anno invece ho potuto assistere ai giochi d'artificio, che l'anno scorso ho potuto ammirare solo dalla finestra del granaio.

L'altra sera alla sagra ci sono andato con mia sorella Lucia e il suo moroso.

Lui un mese fa le ha regalato l'anello di fidanzamento e allora la mamma le ha dato il permesso di uscire insieme alla sagra, a vedere i fuochi d'artificio, ma solo alla condizione che io li accompagnassi, perché sennò la gente parla di lei e dice che è una "niente di buono".

Io sono stato ben contento della possibilità offertami e durante tutto il tragitto a piedi mi sono divertito ad acchiappare lucciole, correndo talvolta davanti, qualche altra dietro ai due morosi, che si tenevano a braccetto.

Arrivati in piazza mia sorella mi ha detto che potevo anche andare con i tre compagni di classe che avevo incontrato, ma che dovevo assolutamente farmi trovare davanti alle scuole alla fine dei fuochi. Così ho subito controllato se avevo in tasca le cento lire che mi aveva dato la mamma come mancia e sono corso via con loro.

I soldi me li sono spesi subito, al tiro a segno con la carabina a pressione, senza però colpire neanche un oggetto tra quelli esposti. Il mio amico Piero mi ha sussurrato che la carabina era truccata, perché neanche lui, che ha buona mira, aveva colpito il bersaglio.



Coetaneò di Martino, intento a scrivere il suo diario!

Finiti i soldi, siamo andati a vedere la gente che girava sugli autoscontri e poi di nuovo quelli che sparavano nel tiro a segno.

Stando lì fermo a guardare, mi è venuto il mal di pancia e allora mi sono allontanato per un bisognino.

Sono andato dietro la siepe che circonda il campo sportivo, dove ci sono i tre noci grandi.

Mentre ero lì a fare le mie cose, ho visto avvicinarsi al noce più grande due persone che si tenevano per mano. Dopo un po' ho riconosciuto i due, un uomo e una donna, perché c'era la luna piena nel cielo, ma non scrivo il loro nome, perché, caro Diario, qualche tempo fa ti ho trovato in una posizione diversa da come ti avevo messo io e ho il sospetto che qualcuno, o meglio qualcuna, conosca i nostri segreti!

Allora ti dicevo che questi due si sono messi a parlare, ma qualche volta non mi arrivavano le loro parole.

Lui: - Cara, finalmente ci possiamo dare un bacio, senza che i tuoi... Che profumo delicato ti sei messa stasera... mi sembra di essere in un giardino pieno di mughetti...

Lei: - Se ti do un bacio, non lo devi dire a nessuno, tanto meno ai tuoi amici, che poi penserebbero che sono una ragazza "facile"...

Lui: - Cara, lo sai che mia nonna ha detto che quando noi ci sposiamo, ci dà la sua camera, che è la più bella e soleggiata di casa mia, perché a lei, ormai rimasta senza il nonno, ne basta una più piccola...

Lei: - Ma i mobili li mettiamo tutti nuovi e anche le tende, spero...

Lui: - Ovvio, e mia mamma ha detto che ti regala una bicicletta nuova, tutta per te... e che i soldi che ricavi "slevando pulsini e arnei" e vendendo le uova delle galline e delle anatre sono tutti per

le tue spese personali. Mio papà ha aggiunto che possiamo considerare come nostri anche quelli che ricaveremo dai bachi da seta e dalla vendita di un vitello all'anno, oltre che dai maialini, basta che tu ti occupi di dare da mangiare alla scrofa e pulisca la sua stalla.

Lei: - Io sto già preparando la dote...

Lui: - Che romantico potersi baciare sotto la luna! Vorrei baciarti come ho visto fare al cinema...

Lei: - Se vuoi un bacio, mi devi prima promettere che poi mi sposi... e le mani le devi tenere dietro la schiena... perché io mi voglio sposare con l'abito bianco...

Lui: - Mi piace sentirti parlare così, perché dimostri di essere una ragazza seria... ma ora guardami negli occhi... e stringi le mie mani nelle tue...

Lei: - Tesoro, ti voglio bene!...

La luna brillava alta nel cielo, mentre loro teneramente si guardavano negli occhi.

A me, invece, veniva da tossire, un po' per l'emozione, un po' per l'imbarazzo della situazione.

A un certo punto non ce l'ho più fatta a trattenermi e mi è scappato un colpo di tosse stizzosa, un solo colpo, ma sufficiente a farli sobbalzare.

Si sono allontanati in tutta fretta, come se fossero indifferenti l'uno all'altra.

Ora che avevo fatto le mie cose, anch'io potevo tornare in piazza e poco dopo ho assistito allo spettacolo dei fuochi d'artificio.

La gente se ne stava tutta accalcata, con il naso all'insù e a me piaceva da morire starmene sotto quegli ombrelli luminosi che si aprivano nel cielo, crepitando, e le cui luci scendevano fino a terra. Altri fuochi d'artificio sembravano fiori di fuoco mentre sbocciano, altri campane di stelle filanti...

Alla fine, tre botti da spaccare i timpani.

Allora ho salutato gli amici e mi sono ritrovato con mia sorella e il suo moroso davanti alle scuole, come concordato.

Tornando a casa, Lucia mi ha chiesto:

“Cosa rispondito a la mama se la te domanda qualcosa?”

Io, prontamente: “Che semo sempre sta insieme, e che non se semo mai persi de vista!”

Non so perché, ma quella sera mia sorella si è mostrata più generosa del solito: mi ha regalato un sacchettino di mandorle tostate con lo zucchero, che io ho molto volentieri sgranocchiato strada facendo, anche perché i miei soldi li avevo stupidamente sprecati.

PROVERBI ...DE CASA NOSTRA

PROVERBI di nonna Marietta (classe 1873)

richiamati alla memoria da **Chichi** e **Maria Cortese**

El sorgo ciaro inpiena el granaro.

La ga la spolvarina e el casson senza farina!

(Si veste molto bene, ma non ha di che mangiare)

Chi dise "ma", el core contento nol ga.

Cavaeo bon el ga copà el so paron.

Quando che 'a caeandra canta, poco distante la ga el gnaro.

Le maraveie nasse senza semenarle.

San Vaentin, la gada porta el spin.

El gaeo senza gaine el fa na bruta fine.

Chi dorme batendo 'a falsa, se sveia segando!

(Chi non affila bene la falce, poi fa fatica a falciare).

Par fare on vilan de montagna, ghin voe sete de campagna!

(I montanari sono più furbi dei campagnoli).

Le femene le nasse malae, le vive a pastiglie, ma le more vedove.

I PERSONAGGIO

I ricordi di Mario

Rubrica a cura di Franco Sfameni

Mario vive, con la moglie Maria, in una casa linda e pulita, arredata con gusto e cura, accogliente e luminosa tanto da indurmi a complimentarmi con loro. Classe 1927, ottantacinque anni portati con dignitosa fierezza, mi racconta la sua giovinezza, passata, nel periodo dell'ultima guerra, in una



giornata di inizio primavera di quest'anno.

La famiglia patriarcale di Mario, il quinto bambino seduto partendo da sinistra. Alle sue spalle il nonno Alberto con alla sua destra la nonna, mentre in alto a sinistra vicino allo stipite del portone c'è il padre Riccardo e a fianco la madre di Mario.

Il nonno di Mario si chiamava Alberto, veniva da Murano (Venezia), abitava a Lanzè, dove faceva il falegname. Alberto aveva otto figli, sei maschi e due femmine e questa numerosa famiglia gestiva una bottega di alimentari, un forno e un'osteria. Subito dopo la fine della prima guerra mondiale (1915-1918) acquista una casa a San Pietro in Gu, l'attuale ex negozio di generi alimentari in cui c'era l'osteria della Conda Curato, con annessi anche cinque campi, e ci vanno ad abitare il padre di Mario, Riccardo, che faceva il fabbro e

maniscalco a Camisano Vicentino e il fratello di Riccardo, Silvio, che inizia l'attività di commercio aprendo un negozio di generi alimentari. Attorno non esistevano altre case, se non quella del contadino che lavorava questi cinque campi.

Esisteva anche un forno a legna, nella casa dove attualmente abita Mario, usato da Riccardo per fare il pane, e sostituito verso il 1929 con uno più moderno, a carbone. Il pane veniva venduto prima in un piccolo locale lungo l'attuale via Tasca, all'altezza del forno Bergamin, e in seguito anche nei dintorni di San Pietro in Gu, trasportandolo con carretto e cavallo.

I nonni materni di Mario abitavano a Barche, dove gestivano un piccolo negozio di generi alimentari. Arrivati ad una certa età decidono di ritirarsi e cedono il tutto al padre di Mario, che con i figli va ad abitare a Barche, affittando il forno di via Tasca al padre del signor Bergamin Nevio, che prima faceva sempre il fornaio in piazza Prandina, nel negozio allora proprietà del sign. Bettinardi, poi gestito per ultimo dal sign. Orlando.

Mario, che è il più grande dei sette figli, il padre Riccardo, cinque sorelle e l'ultimo dei fratelli, Giuseppe, gestiscono la piccola bottega, che però non basta a sostenere la numerosa famiglia. Allo scoppio della seconda guerra mondiale Mario comincia a esercitare a tempo pieno l'attività di contrabbandiere, mestiere che era molto diffuso in tempo di guerra.

Mi racconta che almeno una volta alla settimana si recava a Cittadella a procurare il sale alimentare, confezionato in sacchi da 50 chili, o anche a Tombolo, paese in cui esistevano delle grosse



Mario ai nostri giorni



attività commerciali che davano la possibilità di fornire molti generi di consumo senza controlli, grosse “privative” che trattavano i generi di monopolio e dove era facile trovare stecche di sigarette in quantità.

In tempo di guerra per regolare equamente la distribuzione dei generi alimentari e delle sigarette, si usavano le “Tessere Annonarie”, che davano a ogni nucleo familiare la possibilità di avere generi di sussistenza nella quantità fissata dall’autorità competente. Ma mentre per alcuni la quantità era eccessiva per altri era insufficiente.

Questi ultimi quindi erano costretti a praticare il contrabbando, acquistando o barattando la merce non consumata rimasta in magazzino. Questa attività di commercio bisognava svolgerla cercando di non incappare nelle pattuglie delle “Brigate Nere” o di tedeschi che pattugliavano i ponti, quindi principalmente di sera, quando i controlli erano meno frequenti. Ricorda ancora un sabato sera, sotto vento e pioggia, quando parte in

bici, con attaccato un carrettino carico di un sacco da un quintale di zucchero, alla volta di Marsango, dove esisteva un biscottificio che comperava questo prodotto a mille lire il quintale. Riesce a vendere lo zucchero e tornare a casa a notte inoltrata, bagnato come un pulcino, consegnando al padre rimasto a casa le mille lire, che allora avevano dimensioni di circa mezzo foglio A4.

I soldi servivano nella piccola bottega e anche a procurare le sigarette di contrabbando, dato che venivano pagate in contanti.

L’altra merce, come filati e tessuti, carburo per l’illuminazione, attrezzi vari, “spagnolette” di filo per cucire, ecc., venivano in parte acquistati ma in parte barattati con generi alimentari: era quindi preziosa l’attività della piccola bottega a Barche che provvedeva a procurare gli alimenti che poi servivano al baratto. Il burro, mi racconta, andava a prenderlo a Rubbio, in valle Rana, presso la malga della futura suocera: partiva sempre di sera in bicicletta, pedalando con una bicicletta che

Impresa di costruzioni



CECAR SPA
COSTRUZIONI EDILI CARMIGNANO



CINQUANTANNI
CECAR

Via Spessa, 13 - 35010 Carmignano di Brenta (PD)
Tel. 049 5957100 - Fax 049 5957897

Sito Internet: www.cecarspa.it
E-mail: cecar@cecarspa.it

NUOVE COSTRUZIONI e GRANDI OPERE



RISTRUTTURAZIONI e RESTAURI



VASTO SETTORE IMMOBILIARE CON OFFERTE PROMOZIONALI E VENDITE DIRETTE

pesava attorno ai trentacinque chili, senza cambio e con le ruote piene; si faceva tutta la salita, i tratti più duri a piedi, arrivando in cima completamente bagnato di sudore; nella malga, davanti al fuoco acceso del camino, si spogliava per asciugare i vestiti, mangiava una fetta di polenta con un pezzo di formaggio, indossava i vestiti asciutti o quasi e ripartiva alla volta della pianura sfidando il coprifuoco, carico di burro.

Racconta di quella volta che venne fermato a Marostica, di notte e quindi in pieno coprifuoco, da una pattuglia tedesca; quella volta si salvò mostrando il tesserino che aveva ricevuto ad Albettono (Vi), dove aveva lavorato alle dipendenze dell'armata tedesca nella costruzione delle micidiali fosse anticarro, larghe e profonde buche che, opportunamente mascherate, costituivano una trappola terribile per gli eventuali carri armati o automezzi, che sfortunatamente passavano sopra e ci cadevano dentro, senza possibilità di uscirne. Il lavoro era obbligatorio, durava quindici giorni e veniva retribuito con la somma di cinquecento lire. A turno tutti erano obbligati ad assolvere questo compito, e a ogni lavoratore veniva consegnata una speciale tessera, che attestava la sua partecipazione al lavoro.

La tessera serviva quindi come una specie di lasciapassare, garantendo al possessore una certa libertà di movimenti.

Quando si recava a Tombolo o a Cittadella, Mario partiva con la bicicletta e il solito carrettino attaccato dietro, attraversava il fiume Brenta camminando sulle rotaie della ferrovia



Una vista del negozio di via Tasca attualmente in fase di ristrutturazione.

che passavano sul letto del fiume, poco più alte dell'acqua, dato che il ponte di Fontaniva era distrutto, arrivava a destinazione, caricava il carrettino di merce e ritornava per la stessa strada, facendo la spola tra una sponda e l'altra sia all'andata che al ritorno, portando uno alla volta bici, carretto, e carico. E fin quando si trattava di merce leggera era facile, ma quando doveva trasbordare sacchi di sale da 50 chili l'uno, che settimanalmente andava a prendere a Cittadella, l'impegno era molto più oneroso. Quando l'acqua era più alta naturalmente ci si bagnava, ma questo inconveniente era secondario, dato che la necessità primaria era quella di procurare quanto occorreva per continuare l'attività a Barche.

Per procurare il vino si ricorreva ad uno strattagemma: ai "Pontesei" era di stanza un distaccamento di soldati tedeschi addetti alle trasmissioni. Naturalmente a loro piaceva molto il vino e lo bevevano volentieri. Li si invitava quindi a seguire il contrabbandiere, fungendo da scorta in bicicletta, per poter attraversare la passerella che c'era sul Brenta a Carturo, che era presidiata quasi sempre da pattuglie delle "Brigate Nere", che avrebbero sequestrato il prezioso carico. Giunti a Giarabassa (vicino Lobia) dove c'era una cantina molto ben fornita, erano invitati ad abbondanti libagioni tali da ubriacarli, e fare la strada di ritorno cantando "Lili Marlene". La sicurezza del carico era così garantita.

Arriva così la fine della guerra, e Mario è chiamato, negli anni dal 1948 al 1949 ad assolvere il servizio militare, la vecchia famosa "naia".

Tornato a casa, riprende l'attività con la bottega a Barche, e nel 1952 si presenta l'opportunità di rilevare la bottega in via Tasca, gestita fino allora dallo zio Silvio, che aveva deciso di emigrare in America.

Quello che succede dopo è storia recente e conosciuta da tutti; Mario oggi si gode una meritata pensione, con qualche rammarico per il negozio di alimentari che non esiste più, fagocitato dall'espandersi dei centri commerciali: ha dovuto, come molte altre attività simili, cedere le armi al progresso.



L'ANGOLO DELLA POESIA

- Poesie di Mariangela Silvello -

Te ne andavi

Te ne andavi,
mentre gli aceri diventavano rossi,
e i platani piangevano le foglie sull'erba.
Te ne andavi
mentre il cielo scuriva il suo azzurro,
e il buio si prendeva presto le ore del giorno.
Te ne andavi
mentre i cimiteri si coprivano di colori nuovi,
e gli ombrelli di nuovi colori.
Te ne andavi
mentre io camminando per i lunghi corridoi
così accartocciata dalla vita, e ubriaca senza futuro,
guardavo dai vetri la gente apparire e sparire,
e contavo gli ultimi tuoi giorni, tenendoti per mano.
Te ne andasti di mattina presto,
per restare sempre con me,
ma lasciandomi tra le braccia del mondo.

Mio piccolo fiore

Ti racconterò,
di quando ero bambina,
di quando il sole mi svegliava
dalla fessura del vecchio balcone.
Ti racconterò,
delle filastrocche che la nonna mi insegnava,
facendo la pasta o portando in casa la legna
perché la sera era lunga.
Ti racconterò,
dei giorni nei campi, del profumo del fieno,
del caldo sole d'estate,
del nonno che riposava all'ombra del vecchio noce.
Ti racconterò,
delle sere piene di canti, seduti vicino al fosso,
di lucciole rincorse, delle chiacchiere dei grandi.
Ti racconterò,
delle notti illuminate dalla luna,
dei miei sogni di ragazza,
del mio primo amore...
ma ora dormi mio piccolo fiore!

- Poesie di Nani Berto -

Sabo sera

Prima de dire "Ciao Sole"
prima ch'el vaga a dormire
le campane
scominsiano a stormire!!!

Se mete de furia i Prandina
che i te ferma "La Grossa"
col batocio all'insù
e la "Medana" e la "Picola" intanto
le sbatocia sempre de più!!!

Ma quando i Prandina mola la "Grossa"
tutto intorno tase:
Bon! Bonn!! Bonnn!!!
e la Medana e la "Picola" intanto
le se varda... con amore
lassando che la "Grossa"
la se sfoga... disendo che doman
xe el giorno del Signore!!!

La Racola

Serto che poca zente se ricorda
della racola, dei matutini del Venere Santo
I tosi vestii da San Luigi
e le tose col bianco manto!
I ciareti, i balonsini,
tuta na gran gara
de luce intorno la crosara!!!

Bei ricordi, bele tradission!
Ah! perchè non tornan più quele procession!!

San Valentin

Correvimo per la stradea
de Nicolin
co dieze schei in scarsea!

Se ridea, se schersava
e le reliquie se basava!!

In un prà, in un mare de zente
allegra, senza politica in mente!

Me ricordo la fava, la fame e i diese schei...
Ah! perchè non tornan più
quei tempi bei!!!

La Fides 2

Durante una sera come tante, seduti al tavolo di un bar a bere la consueta birra, è nata quasi per caso l'idea di fare un calendario che potesse far conoscere al paese la nostra realtà. Diciamo pure che avevamo la voglia di assomigliare un po' ai grandi vip.

Così, quasi per scherzo, per la nostra squadra cominciò pian piano a materializzarsi la fantasia di racchiudere in 12 scatti alcuni momenti di aggregazione della nostra "allegra compagnia".

Tutto ebbe inizio nella scorsa stagione calcistica, 2011-2012.

Nell'anno del suo 30° di fondazione la Fides 2 pubblicava il suo primo calendario "tutto da sfogliare".

Inventando e ricercando qua e là le possibili location per i dodici mesi, guidati e diretti dall'estro e dalla conoscenza di Manuel Nalon, ecco che la squadra, abbandonati palloni e scarpe da calcio, si preparava a vestire i panni di pseudo-modelli.

Da subito ci fu l'intenzione unanime di devolvere il ricavato in beneficenza a favore di chi in paese ne avesse avuto bisogno.

La stampa del calendario arrivò giusta giusta per il mese di dicembre, appena in tempo per accompagnare tifosi e simpatizzanti per tutto il 2012.

I calendari sono andati subito a ruba permettendoci così di raccogliere la modica cifra di 1.500 Euro, non poco per un'associazione che conta circa una quarantina di iscritti.

Fu così che decidemmo di affidare l'intera cifra al Gruppo alpini di San Pietro in Gù, da sempre partecipi alle attività del paese e vicini alle persone in difficoltà.

Anche quest'anno quindi, visto il buon esito della passata stagione, abbiamo voluto ripetere l'esperimento.

Cambiati i temi, cambiata l'impaginazione, cambiata la grafica. I protagonisti e lo scopo però sono rimasti gli stessi dell'anno prima, come tale è rimasta la voglia di

fare qualcosa per gli altri.

Guidati ancora una volta dalla mano dell'amico Manuel, il calendario è così giunto alla sua seconda pubblicazione. Anche in questo caso le vendite ci hanno permesso di raccogliere un po' di denaro da devolvere in beneficenza.



In quest' occasione abbiamo voluto destinare una parte del ricavato alla nostra Scuola materna delle Figlie di Sant'Anna ed una parte all'associazione SOS Alta Padovana della quale il nostro amico Manuel faceva parte. Un modo, a nostro modo, di ricordarlo.

Voglio prendere la palla al balzo, visto che siamo una squadra di calcio, e ringraziare tutti quelli che hanno partecipato alla realizzazione di questi "progetti" per aver dato modo alla nostra Associazione di sentirsi viva e partecipe con piccole cose in un piccolo paese che a volte può dare grandi soddisfazioni.

Mi fermo qui anche perché sono ormai le 20.00 ed è ora di preparare la borsa per andare a fare allenamento.

Ciao a tutti!

Il Presidente
Ugo Zampieron



Lavasecco GIADA
di Cobalchini Gervasio
Lavaggio ad acqua - secco
piumini - piumoni - pelli - tendaggi
tappeti - servizio stireria
Consegne veloci
anche a domicilio
Tel. 339 7786520
Piazza Prandina, 16 • San Pietro in Gu



La Campagnola
snc di Brotto Luigi e c.



BAR - PIZZERIA - TRATTORIA
Chiuso il Lunedì
Specialità Pesce

36050 Pozzoleone (VI)
Via Roma, 18

Telefono e fax. 0444/462498
e-mail: lacampagnolasnc@libero.it

CICLI
BIASI
CAR



Rivenditore Autorizzato
★ COLNAGO ★ BIANCHI ★

BIGICLETTE
Corsa - Mountain Bike - Sport
con assistenza tecnica

ABBIGLIAMENTO
Tutto per il ciclista

ATTREZZI GINNICI

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gù (PD)
www.biasi.org • e-mail: biasicar@biasi.org

Tel. **049 599 20 52**



GALVAN CENTER
MOLTO PIU' DI UNA FERRAMENTA

- Ferramenta
- Materiale Elettrico e Colori
- Casalinghi e Giardinaggio
- Idraulica
- Fumisteria
- Liste Nozze

LAVAGGIO AUTO SELF-SERVICE
aperto 24 ore su 24

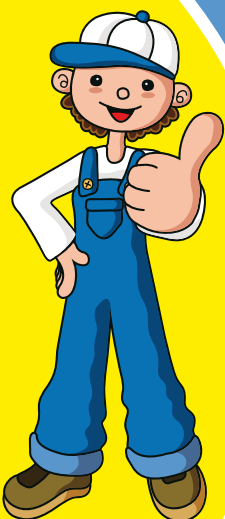


GALVAN MARIO s.r.l.

Via Marosticana, 40/N - BOLZANO VICENTINO (VI)
Tel. **0444 350061** - Fax **0444 354168**
e-mail: info@galvancenter.it - www.galvancenter.it



IR.FE.
NOLEGGIO CAMPER
BOLZANO VICENTINO
TEL : 349 49 20 973
WWW.IRFE.IT



FRATELLI BAGHIN snc

Centro Revisioni Auto e Moto
Impianti GPL- Elettrauto
Servizio Climatizzatori
Autofficina



MOTORIZZAZIONE CIVILE

MCTC

REVISIONE VEICOLI
OFFICINA AUTORIZZATA

Autorizzazione Provincia di Padova
N° 00114 del 14.10.2009

Via Dante, 10 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Tel. e Fax: 049-5991062

Barche nel tempo

di Antonio Munari

Barche è passata nel tempo da **Villa** (Comune), a **frazione** ed infine a **quartiere**.

Il nome di **Barche** compare tra i nomi delle Ville (Comuni) già nel 1262.

Nei secoli successivi Barche passò, come feudo, sotto la proprietà di varie famiglie nobili.

Prima del 1500 Barche era unita a Carmignano e Spessa.

Essa si trovava a sud della strada regia, ora ferrovia, confinante con le Ville di Armedola, Calonega, Gazzo, Grantorto, Carmignano e San Pietro in Gu.

Con la venuta di Napoleone, la caduta della Repubblica di Venezia e l'arrivo degli Austriaci venne formato un solo comune: Armedola, Barche, Calonega, Carmignano, Spessa, Ospitale, Camazzole furono uniti con sede a San Pietro in Gu dal 1809 al 1819.

In seguito Carmignano di Brenta, Spessa, Ospitale e Camazzole si staccarono e formarono un comune a sé.

Arriviamo quindi fino ai nostri giorni o quasi...

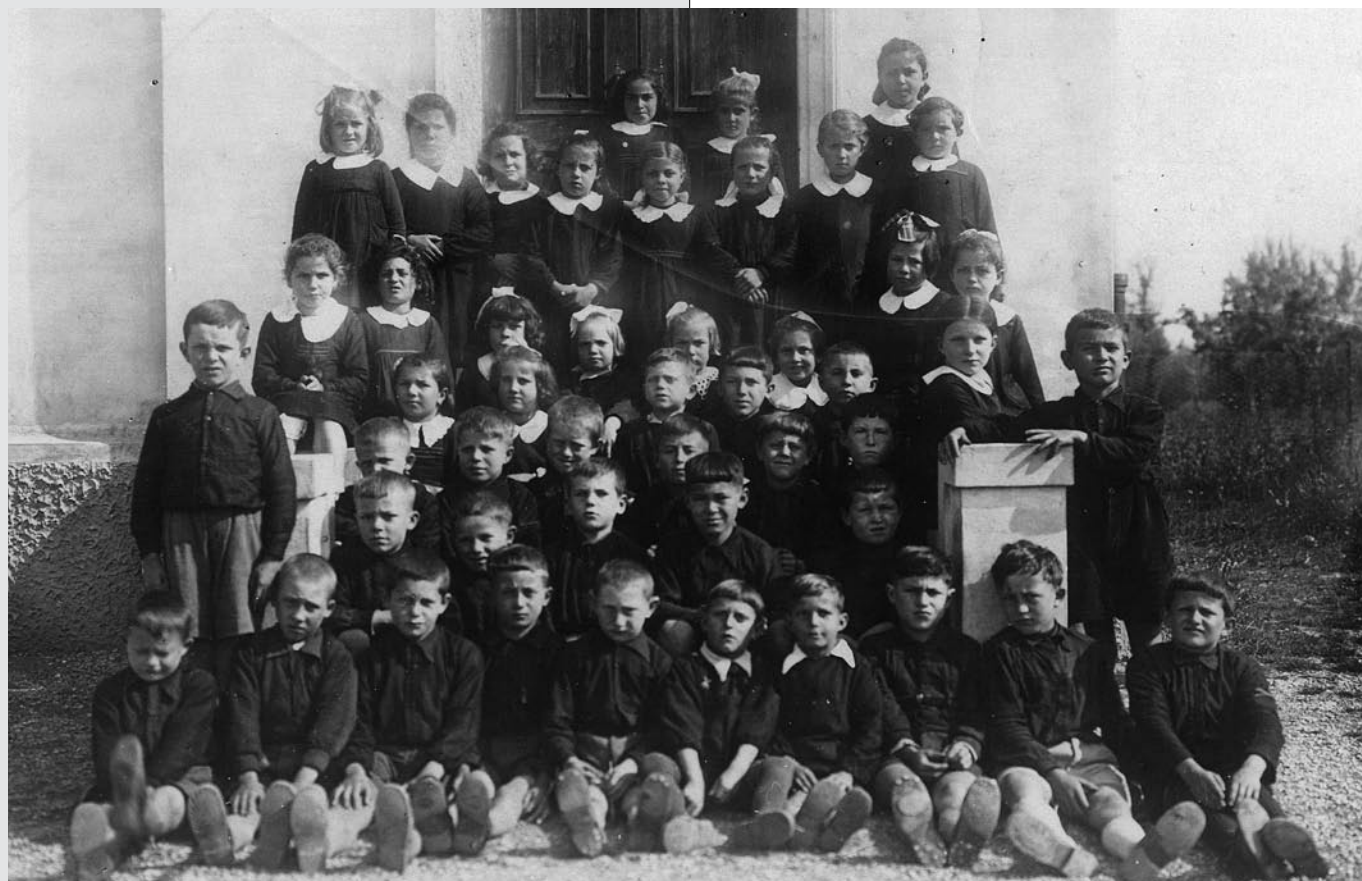
Prima del 1950 Barche era una frazione piena di vita. C'erano una "casolineria" (alimentari), tre latterie, due falegnamerie, due fruttivendoli, dei sarti, un fabbro maniscalco, un calzolaio, due barbieri, un mulino e una segheria.

Non mancavano nemmeno dei ritrovi per il tempo libero: c'erano infatti un'osteria e una "corte delle bocce". Vi era inoltre un importantissimo luogo di cultura: la scuola elementare, inaugurata nel 1934 con una grande sagra, la banda musicale di Carmignano e i fuochi d'artificio.

Con il passare del tempo il cambiamento ha portato alla scomparsa di tutte le attività commerciali e socio-culturali. Una bellissima manifestazione però continua ad esistere grazie al grande impegno dei "barchesani": **la sagra**.

Certo sarebbe importante, affinché questa tradizione continui a perpetuarsi, che venisse sistemato l'edificio delle ex-scuole. Specie in questi tempi di crisi, infatti, tutto ciò che crea aggregazione e "comunità" può assumere un valore particolare.

San Pietro in Gu, maggio 2013



Barche, 1940. La classe di Antonio Munari davanti alla scuola.



UN LIBRO SULLA “PICCOLA OLANDA” L'arte casearia nel Territorio delle Risorgive e dei Prati Stabili

di Alberto Golin

L'Arte del Formaggio (di pecora) è derivata dall'Arte della Lana. Tra il 1406 ed il 1417 Venezia (all'inizio della sua Dominazione nel Veneto che sarebbe durata fino al 1797) aveva accordato ai pastori dell'Altipiano di Asiago il diritto di poter svernare con le loro greggi in pianura, da ottobre ad aprile, ma per evitare i danni che avrebbero potuto arrecare alle campagne, furono riservate loro delle aree denominate “poste pecore”, con l'obbligo di pagare al titolare della “Posta Pecora” (di solito il comune rurale o un nobile proprietario terriero) un affitto espresso parte in denaro e parte in natura, di solito formaggio pecorino. Nacquero così anche in pianura i primi piccoli caseifici, ben documentati: il 16 febbraio 1573, ad esempio, Angelo Calderari otteneva dal Comune di Fontaniva l'autorizzazione di costruire due grandi casare per il formaggio “sulla Posta del Comun di Fontaniva” (Archivio di Stato di Vicenza, Notarile)

Le Poste Pecore di Carmignano e di Fontaniva erano situate in Destra Brenta, in riva al fiume, ma anche San Pietro in Gu' aveva la sua Posta, anzi, un POSTON, ai confini con Pozzoleone, una barchessa che poteva ospitare le greggi ma, ecco la novità, una grande stalla era riservata anche ai bovini, come possiamo dedurre da un documento del 14 aprile 1674: in quel giorno, la contessa Beatrice Capra del fu Sertorio (maritata Loschi) affittava “la posta nominata il POSTON, de campi 58 posta in pertinenze di Pozzo e S. Pietro in Gù... la prima erba (“el mazego”) che possa essere pascolata sino alla festa di S. Antonio (13 giugno) e non più oltre, e questa per prezzo de Ducati 12 al campo, da essere pagati prima che partano le vache dalla posta medesima, dovendo darli essa herede Capra mezzo carro di vino et quelle legne che occorreranno per uso della vacaria et all'incontro (= in cambio) haver da detto Ill. Sig. Andrea Arnaldi una caldiera di formaglio et poine...” (Archivio Proti - Vicenza) Beatrice era imparentata con gli Arnaldi, il fratello

Vincenzo Capra aveva infatti sposato Franceschina Arnaldi.

Nel 1821, nella casa del “Postone”, moriva un malghese proveniente dall'Altipiano, per fargli il funerale intervennero i due parroci, di Pozzoleone e di S. Pietro in Gu': tutti e due pretendevano seppellirlo nel proprio cimitero. Il contenzioso giunse in Curia Vescovile dove fu deciso, una volta per sempre, di verificare a quale dei due comuni appartenesse il caseggiato del Postone. A tal fine venne eseguito un originale disegno con i confini esatti della località.

Il cosiddetto diritto di Pensionatico (“Pisnadego” in dialetto) spettava ai Conti Capra, proprietari di mezzo paese “gudense”. Ma la transumanza ovina, almeno a S. Pietro in Gu', era affiancata da quella bovina, ben descritta nel libro di Sergio Varini “La montagna che vive in pianura”.

I primi caseifici, sorti su iniziativa privata di ex “montagnari”, sorsero numerosi nei nostri paesi: ogni “Vaccaria” aveva il suo piccolo laboratorio caseario.

Nella seconda metà dell'Ottocento, il Ministero Italiano dell'Agricoltura favorì il sorgere di Caseifici Sociali. In provincia di Vicenza il primo fu quello di Monteviale, del 1876; nel 1883 sarebbe sorta la Società Cooperativa di Sarcedo. Anche in provincia di Padova il primo caseificio risale al 1876: quello di Galliera, promosso dall'amministrazione dell'arciduca d'Austria, con sede vicino alla famosa Villa Imperiale.

A.S. Pietro in Gu' la “Latteria Sociale di Donà Antonio fu Antonio”, è documentata nel 1877; funzionava vicino all'Osteria del Gambero, ma l'anno seguente, il 19 gennaio 1888, lo stesso Antonio Donà, assieme ad altri due soci fondatori, il cav. Emilio Rizzetto (sindaco del paese dal 1867 al 1892) ed il conte Eleonora Negri (sindaco di Carmignano dal 1890 al 1897), costituivano l'importante “Latteria Sociale di S. Pietro in Gù”.

Altri importanti caseifici privati continuavano intanto a sussistere. Nel 1907 sono documentati, a S. Pietro in Gu', quelli di Giovanni Maria Pesavento, di Antonio Bettinardi, dei Fratelli Agostinelli e dei Fratelli Biasia. Nel 1912, secondo il dott. Gaetano Zamboni veterinario di S. Pietro in Gu', esistevano in paese, tra piccoli e grandi, sociali o privati, oltre 50 caseifici.

Per raccontare la storia dei Caseifici Sociali della Destra Brenta, ed in particolare della Latteria Cooperativa Molinetto, si è impegnato in ricerche ed interviste, per ben tre anni, un personaggio che i lettori de "Il Guado dell'Antico Mulino" conoscono bene: Piersilvio Brotto il quale, nell'*Antefatto* introduttivo ha voluto scomodare perfino il Creatore al quale, "secondo quello che nella Bibbia non è scritto", la "Donna" ebbe il coraggio di presentare, verso la fine di un sontuoso banchetto, una "specie di grosso diamante, granuloso e compatto", un piatto da Dio: il Grana Padano, da degustare in Paradiso ! Nella prima parte del libro Piersilvio analizza, con l'ausilio di grafici, tabelle e mappe, l'utilizzo del territorio tra Astico e Brenta dall'Ottocento, il paesaggio rurale, l'allevamento bovino e l'industria casearia, con particolare riguardo agli anni del sindaco Rizzetto e al Caseificio Sociale dei Donà "Pettenari", con la pubblicazione di interessanti documenti come i registri di cassa, a partire dal 1893, con la lista dei clienti, i prezzi dei "maiali lattonzoli", le mance dovute ai casari ecc.

Si arriva quindi alla storia della Latteria Molinetto, il cui statuto risale al 1° ottobre 1925, esemplare per la sua chiara trasparenza e spirito democratico: "Fare parte della Società significa rispetto per chi vi opera, onestà e dignità. Per chi non rispetta le regole, le sanzioni sono severe. L'organizzazione della Società è semplice, razionale: un presidente, 5 consiglieri, un segretario-contabile ed un vice segretario, oltre all'Assemblea dei Soci. Tutte le decisioni vanno prese a maggioranza. Ogni riunione, per essere valida, deve avere presenti la maggioranza degli aventi diritto. Ci sono anche i revisori dei conti..."

Ancora più dettagliata l'avventura della Molinetto illustrata nella seconda parte, fino alla fusione con Lattebusche nel 2009, la "Grande Cooperativa".

Le interviste sono vivaci ed interessantissime. Gli amici del GUADO si ricorderanno anche dell'intervista fatta alla "Mucca Bastiana" !

L'ultima parte è riservata ai "Pensieri e Riflessioni di Giuseppe Dellai, co-autore del libro: classe 1940, giovane presidente della Latteria Sant'Anna di Carmignano all'età di 24 anni, per molto tempo alla Presidenza del Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta con sede a Cittadella, organizzatore

infaticabile di convegni di studio, dibattiti e conferenze sulle problematiche ecologiche ed agricole del nostro territorio.

Il suo lungo intervento finale può considerarsi un "Inno alla Cooperazione", del resto garantita anche dalla più bella Costituzione del mondo (quella italiana) che recita, all'articolo 45:

"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fine di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura con gli opportuni controlli il carattere e le finalità".

"Oltre a ripercorrere sinteticamente l'evoluzione del territorio in questi decenni - conclude Giuseppe Dellai - ho cercato di cogliere e di rendere efficaci alcune delle molteplici intuizioni emerse nel corso del nostro cammino zootecnico e caseario cooperativistico. Stiamo assistendo ai grandi avvenimenti e alle grandi trasformazioni che si stanno manifestando a livello nazionale ed internazionale, soprattutto negli aspetti economici. Il successo per il futuro sarà dato dalla capacità di modellarsi verso quei vincoli e condizionamenti e le opportunità che il sistema ci presenta.

Questo modello di cooperazione, attraverso un lungo periodo che va dai tempi dell'Unità d'Italia ai nostri giorni, ha dimostrato di essere ancora il migliore sistema di qualità di vita che dal lavoro della terra al consumatore finale, con trasparenza e senza scheletri nell'armadio, è tuttora vincente. Lo dimostra il fatto che in un periodo di crisi, come quello attuale, la cooperazione è aumentata nel decennio 2000 - 2010 del 37 % ... La cooperazione è il principio allargato, il principio della solidarietà, del rispetto, dell'onore, del dovere e della coerenza..."

Da notare infine le magnifiche illustrazioni, pittoriche e fotografiche, che corredano i testi, le quali esprimono la bellezza del paesaggio del nostro territorio, un patrimonio che, assieme ai nostri beni artistici ed architettonici che costellano i nostri paesi, è tutto da valorizzare e soprattutto da conservare.



il Grana Padano *... in PARADISO!*

Piersilvio Brotto

Giuseppe Dellai

Latteria cooperativa Molinetto

Caseifici Sociali del destra Brenta
120 anni di cooperazione
nella Terra delle Risorgive e dei Prati stabili
dove il latte diventa Grana Padano

Bozzetto Edizioni

Il pastore di mezzo secolo

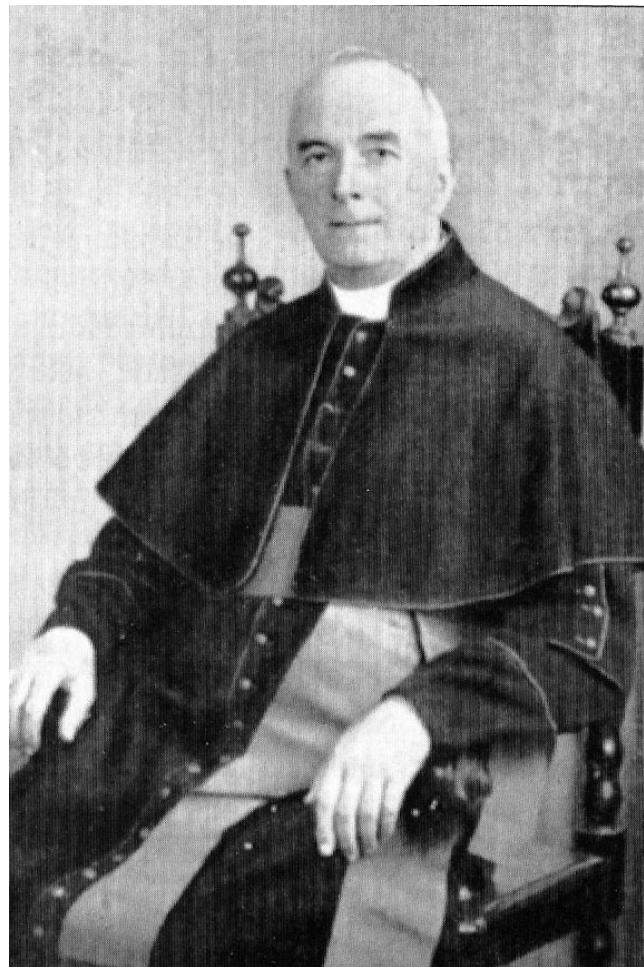
di Renato Costa

Era difficile scrivere un romanzo sulla guerra partigiana a San Pietro in Gu senza tirare in ballo monsignor Bortolo Castegnaro. E infatti non ci sono riuscito. Del resto le sue prediche, le sue opere, i suoi consigli e i suoi divieti, sono stati, per oltre mezzo secolo, imprescindibili.

Classe 1873, Bortolo nasce a Montebello Vicentino, dove trascorre l'infanzia. Dopo avere frequentato il Seminario nel capoluogo berico, viene consacrato sacerdote dal vescovo Antonio Feruglio, per diventare ben presto un giovane e brillante professore del Seminario Maggiore. Oltre all'insegnamento si occupa di teologia, di pastorale, e riversa i suoi approfonditi studi nel *"Catechismo agli adulti. Corso quadriennale di lezioni catechistiche al popolo"*. Un'opera che verrà diffusa in tutta la diocesi e gli procurerà meritata fama.

A quarant'anni gli offrono di diventare vescovo, ma lui rifiuta. Nel 1905 viene invece nominato parroco di San Pietro in Gu, dove rimane fino al 22 febbraio 1961, giorno della morte. La sua intelligenza, il suo carisma e il polso fermo con cui guida la comunità, avrebbero potuto spaventare i fedeli, se essi non avessero colto in lui una spiccata sensibilità umana. Ne dà ampia prova durante la Prima Guerra mondiale, che vede partire per il fronte 700 uomini, 72 dei quali non torneranno più. Alle vedove e agli orfani di guerra rivolge allora le sue attenzioni e tante opere di carità. Utili per alleviare il difficile dopoguerra, necessarie nei primi tormentati anni del Ventennio, quando la violenza squadrista arriva a uccidere Achille Angelini, il suo braccio destro.

Dotto teologo, ma non solo. Egli è anche uomo concreto. La sera del 18 marzo 1906, a pochi mesi dal suo arrivo, raduna i capifamiglia. La vecchia chiesa non basta più: bisogna ampliarla. Convince la maggioranza dei presenti e l'11 agosto del 1907 partono i lavori, che si concluderanno nell'ottobre del 1925 con la cerimonia di consacrazione.



Mons. Bortolo Castegnaro (g.c. Foto Splendida)

Nel 1937 sarà la volta della facciata e della sistemazione del piazzale antistante.

Ma la sua passione sono i giovani. In seminario, da insegnante, ha imparato a parlare loro e ad ascoltarli, a essere una guida sicura, un confidente discreto. E non sono pochi i chierichetti e i giovani dell'Azione Cattolica che manda a studiare a spese di Santa Romana Chiesa, non potendo le povere famiglie d'origine accollarsi tale onere. Del resto non è solo in quest'opera educativa. Al suo fianco, nel corso degli anni, tanti saranno i cappellani. Due di essi, don Socche e don Mistrorigo, diventeranno addirittura vescovi. Di Reggio Emilia il primo, di Treviso il secondo.

Su di un giovinetto, in particolare, punta le sue carte. Si chiama Giacomo Prandina, uno dei figli del sagrestano. Lo manda prima a studiare nel Seminario Minore di Sandrigo, poi in quello



maggiore di Vicenza. Sfumata la vocazione sacerdotale, Prandina diventa prefetto del Collegio Barbarigo di Padova, nella cui Università si laurea in ingegneria elettrotecnica col massimo dei voti. Arriva la guerra, Prandina è un sottotenente del Genio aeronautico, ma dopo l'8 settembre vola a casa per chiamare a raccolta i giovani di San Pietro in Gu e fondare la Seconda Brigata partigiana Damiano Chiesa. Quando nel marzo del 1945 morirà di fame e di stenti nel campo di sterminio di Mauthausen, per il monsignore sarà come perdere il figlio prediletto.

“I contadini e le donne che ospitavano i partigiani, andavano a consigliarsi da Castegnaro, che incoraggiava...” affermerà Nino Bressan, grande comandante partigiano, anch'egli di origine guadense. Il monsignore, infatti, sa tutto di tutti, e le sue doti diplomatiche si rivelano preziose per tenere a bada i tedeschi alloggiati in paese e mitigarne gli eccessi bellicosi.

La guerra finisce e con essa si rimarginano le ferite che hanno segnato la comunità parrocchiale negli ultimi giorni della ritirata. Ora bisogna tirarsi su le maniche e guardare avanti. Servono nuovi amministratori e qualcuno li deve pur scegliere e mettere in lista. La canonica si rivela, ancora una volta, il crocevia delle decisioni che contano. Non c'è da stupirsi, perché fino all'ultimo respiro, finché c'è un briciolo di energia in quel corpo stanco e malato... “in paese non si muove foglia che il monsignore non voglia!”

Nella grande chiesa arcipretale da lui voluta, sono custodite le spoglie mortali. Una lapide ricorda “...maestro di vita cristiana, con l'esempio, la parola e gli scritti. Riposi in pace”.

Renato Costa*

*autore del romanzo ambientato a San Pietro in Gu “Tre spari nella notte”, Cierre edizioni, pubblicato nell'ottobre 2012

PROVERBI ...DE CASA NOSTRA

PROVERBI di Bertilla Valente in Donà

*Quando Nadae vien de domenega,
vindi la tonega e compra la monega
e tegnetea presso de ti,
finchè Nadae vien de martedì.*

*Quando che el corpo el se frusta,
l'anima la se giusta.*

*Non ghe se venar santo al mondo
che la luna de marso
non la gabia fatto el tondo.*

*Co te ghè passà la sinquantina
ghin vien fora una ogni mattina.*

*Non ghe xe cavalo senza cavessa
e non ghe xe vecio senza sagessa.*

*Se man non prende,
ogni canton rende.*

*Chi copa na mosca in genaro,
ghin copa on sentenaro.*

Meraviglie nascoste!

di Gianfranco Vanzan

Una sera al bar, dopo una partita a carte e la solita chiacchierata di calcio, l'attenzione si è spostata sul nostro paese, sui problemi di lavoro, sulla crisi economica, sui negozi che chiudono.

Si commentava la chiusura di due negozi storici: "Luisotto" e "Bortolaso", quest'ultimo forse uno dei negozi più vecchi del paese, aveva infatti aperto nel lontano 1905.

Tra una chiacchiera e l'altra intorno al tavolo si era formato un piccolo gruppo di persone, ognuno diceva la sua, ma l'affermazione che più mi ha colpito e ferito è stata quella di un presente che ha criticato pesantemente e volgarmente il nostro paese.

Io sono innamorato del mio paese, certo non ha negozi luccicanti, nè boutique, però nella sua semplicità da 50 anni ad oggi tutti i cittadini di San Pietro in Gu hanno trovato lavoro (...e non è poco, chiedetelo a chi è costretto ad emigrare), è un paese tranquillo con tante bellezze...purtroppo spesso trascurate o dimenticate!

Sicuramente tante cose possono essere migliorate, e tutti "dovrebbero" dare il proprio contributo, perché il paese siamo tutti noi e tutto (o quasi) dipende da noi. "Non chiedere quello che il tuo paese fa per te, bensì quello che tu fai per il tuo paese"

Colgo quindi l'occasione di illustrarvi una delle tante nostre "meraviglie nascoste" e vi presento due persone speciali: il sig. Ernesto Nistal e la moglie, la sig.ra Francesca Nicolin. Il sig. Ernesto è un artigiano del vetro artistico...io lo definirei un po'

artista e un po' poeta. La mia generazione lo conosce con il nome di Cila, bravo giocatore di calcio nella Fides ai tempi del Presidente Alberto Nicolin. Assieme alla moglie, la simpatica sig.ra Francesca, ha realizzato nella sua residenza un "piccolo zoo". Per hobby e per passione accudiscono uccelli di moltissime specie.

Il sig. Ernesto sta lavorando ad un progetto di salvaguardia di alcune specie di uccelli che sono in via di estinzione. Il lavoro è molto impegnativo perché oltre a creare l'ambiente ideale, deve curarne

meticolosamente l'alimentazione: tutto viene sterilizzato per evitare infezioni, i nidi vengono monitorati con telecamere per controllare la cova e la nascita dei piccoli, per non parlare poi dell'immane lavoro di pulizia degli ambienti.

Visto tutto questo gli chiedo sorridendo: "Ma con tutti questi animali come fate ad andare in ferie?"

La risposta del sig. Ernesto non lascia repliche:

"Quando mi siedo qui fuori e sento gli uccelli cantare, osservo gli scoiattoli rincorrersi...mi sembra di essere in paradiso"...e poi,

ritrovando la sua vena poetica aggiunge: "Amare gli animali significa trasformare le ore stressanti che capitano nella vita in ore deliziose...se vuoi essere felice ama quello che fai...e io lo sono!"

Penso che in un periodo come questo, dove tutti o quasi siamo scontenti e insoddisfatti, sia proprio l'augurio più bello, quello di essere felici amando quello che si fa...e quello che la vita ci dà!





LA FIABA ILLUSTRATA

Gedeone, il pavone arancione

Testo di Sonia Galdeman

Illustrazione di Gloria Zanella

Questa è la storia di un pavone nato con le piume color arancione. Fin dalla nascita i fratelli scorazzavano felici nell'aia della fattoria, vantandosi ora del riflesso iridescente del loro folto piumaggio, ora di come un raggio di sole facesse brillare i variopinti colori della loro coda. Gedeone, il pavone arancione, se ne stava invece in un angolo, in silenzio, cercando di non farsi notare.

Purtroppo ogni volta, gli arcigni fratelli gradassi scovavano Gedeone e lo schernivano ed insultavano con rabbia e cattiveria, proprio mentre lui tentava di nascondersi tra le fronde di un cespuglio o di confondersi tra i polli del pollaio.

- Eccolo lì, Gedeone il pavone arancione, che sembra indossare un maglione!- lo prendevano in giro i giovani pavoni, ancora ignari di ciò che il destino avrebbe loro riservato.

Ogni minuto del tempo di Gedeone era dedicato a pensare a tutti quegli animali od oggetti che fossero del suo stesso colore e si sforzava di collegare ad ognuno di essi un ricordo piacevole che lo facesse sorridere anche solo per un momento.

Spesso Gedeone tentava invano di mimetizzarsi tra i cespugli e le erbacce, cercando di pensare che dopotutto il colore delle sue piume non era così male.

L'arancione è uno dei colori più caldi e vivaci che esistano., Fonde le polveri del giallo facendo ardere il fuoco nei caminetti nelle gelide notti invernali con il rosso che pennella i petali delle fresche rose dei giardini di maggio. E' il colore



simbolo dei Paesi Bassi, nonché quello della divisa dei giocatori della nazionale olandese di calcio. Arancione è la buccia rugosa dell'arancia, la polpa succosa e nettarina delle pesche e quella compatta e dissetante del melone. Arancione è il colore quasi trasparente che filtra i primi raggi del timido sole nascente da dietro le montagne dell'est, screziando l'alba di una flebile luce che comincia ad illuminare un nuovo giorno.

L'arancione tinge i tramonti dell'estate, ma anche quelli dei freddi pomeriggi invernali, scaldandoci un po' il cuore. E' il colore dell'anello che si forma attorno al sole nel momento in cui la calda palla dorata va a riposare affondando nelle chete acque del mare o a nascondersi dietro le rassicuranti montagne più a ovest.

Arancione è il colore del semaforo che avvisa gli automobilisti che è giunta l'ora di fermarsi per lasciar passare chi viene dalla direzione

opposta, è il colore del granchio e della carota, del giglio selvatico che sbuca tra le felci del bosco e dei fiori che decorano il giardino, la cui corolla sembra il tutù dorato di una ballerina di danza classica. L'arancio colora le ali delle farfalle, le piume dei pappagalli e delle galline, il tappeto di foglie che riveste il sottobosco autunnale, le striature delle dune selvagge del deserto. L'arancione tinge la tovaglia della mamma quando apparecchia la tavola nei giorni di festa: è il colore del buonumore, della gioia e dell'allegria, dell'energia e dell'ottimismo.

Unbeldì, mentre Gedeone era intento a convincersi di quanto bello fosse il colore arancione, fu scosso da una tremenda esplosione, che lo fece correre immediatamente fuori dalla sua tana per scrutare con precisione la situazione.

Gedeone non era in grado di identificarne la causa, ma si era accorto che un grosso incendio stava per devastare il bosco che circondava la fattoria.

Il fuoco divampava facendo danzare le sue fiamme fra le fronde degli alberi e i rami secchi, abbracciando i tronchi, accarezzandoli e mordicchiandoli a ritmo di una musica impercettibile dagli umani, ma portatrice di morte e distruzione.

Ombre nere camminavano appresso alle fiamme che divoravano il bosco allo stesso modo in cui un feroce leone affamato sbrana una gazzella spaventata in pochi bocconi. Con irruenza, veemenza, cattiveria e rapidità le lunghe braccia di fuoco si allungavano fin sopra le cime più alte dei pini, si aggrovigliavano tra i rovi, punzecchiavano e pizzicavano arbusti, felci ed erbacce. Come carcerieri senza pietà, imprigionavano in una gabbia dalle svariate tonalità di rosso, giallo ed arancione gli scoiattoli e i ghiri, gli insetti e i cinghiali, costringendoli a rannicchiarsi in un angolo pregando e sperando in un miracolo.

Urla di terrore e singhiozzi soffocati dalle fiamme e dal fumo provenivano dal bosco, paralizzando

chiunque potesse udirli. Cumuli di cenere e di fuliggine tappezzavano le radure e i lembi di terra bruciata.

Gedeone per un attimo dimenticò di essere il pavone col maglione, dimenticò di avere le piume arancione e di esser sempre stato oggetto di scherni da parte degli altri animali del cortile e del bosco. L'unica cosa che gli importava era trovare il modo per mettere in salvo più creature possibili.

Si infilò nel bosco, superando le ire funeste delle fiamme arancioni, facendosi accarezzare e bruciacchiare le ali dalle bollenti lingue di fuoco, sudando a più non posso alla vista delle sue piume chiazzate di nero dalla fuliggine. Trascinandoli col becco, facendo appello a tutta la forza che aveva in corpo, tirò fuori dalle fiamme tutti gli animali feriti doloranti e spaventati, portandoli uno dopo l'altro sulla cima della collina. L'incendio in poche ore si spense, lasciando come traccia del suo passaggio, un bosco bruciato e devastato.

Gedeone era però riuscito a mettere in salvo tutti gli animali, i quali, immediatamente, gli corsero incontro, lo abbracciarono e lo lanciarono verso il cielo cantando inni di gioia. Nessuno prese mai più in giro Gedeone il pavone: era stato l'unico ad avere avuto il coraggio di affrontare un incendio, l'unico ad aver avuto il pensiero di mettere in salvo tutti gli altri senza mai pensare a quanto gli altri fossero stati poco gentili con lui.

Per ringraziare Gedeone gli animali decisero che l'arancione sarebbe diventato il colore che li avrebbe identificati, quello da portare nei giorni di festa, quello che avrebbe tinto le cravatte da indossare durante i matrimoni. Arancione sarebbero state le coccarde da esporre alle porte per ricordare che la vita è preziosa e che il prossimo va sempre rispettato, anche se ha la pelle di un colore diverso.

Per leggere altre fiabe della stessa autrice, visitate il sito: www.fiabepersognare.it



VIAGGIO in POLONIA

di Sofia Giachin

Viaggiare: per vedere, capire, ricordare.

Molte cose le sappiamo perchè ci sono state raccontate, ma è giusto vederle perchè non vadano col tempo dimenticate.

WADOVICE è la città dove è nato KAROL WOJTYLA. La sua casa natale è stata trasformata in un museo, si può andare a visitarla, la ci sono foto ricordo e cose personali del Papa.

CRACOVIA è una città ricca di monumenti, di storia, di torri antiche, di cultura e d'arte.

Nella piazza maggiore c'è la Cattedrale Mausoleo di S. Stanislao, monumento di grande importanza.

Il palazzo reale è un edificio imponente contornato di statue monumentali, dentro ci sono quadri di pittori famosi. C'è la piazza del mercato che è una delle più grandi piazze medievali d'Europa ed è fiancheggiata da molti negozi di preziosi, fra tutte le cose spiccano i gioielli in Oro e Ambra che è un antichissimo fossile prezioso.

La Vistola: il fiume che attraversa Cracovia, oltre a essere importante per la sua maestosità e viabilità portuale, ha anche il fascino di incantare i turisti che guardano fra le onde perché c'è un'antica leggenda che dice che là sotto c'è un drago lanciafuoco e che qualche volta fa la sua apparizione in superficie. Nonostante tutti sappiamo che non è vero, le fiabe e le leggende che conserviamo nelle nostre menti fin da bambini hanno e avranno per sempre il loro fascino.

A CZESTOCHOVA c'è il famoso Santuario dove è conservato il miracoloso quadro della Madonna Nera. È un luogo dove ci sono molti pellegrini e persone di grande fede e religiosità cristiana.

Si può visitare WIELICZKA, "La città del sale", che ha la più antica miniera di sale d'Europa; si scende con l'ascensore fino a centotrenta metri sotto terra e si possono ammirare sculture ed opere d'arte scolpite nel salgemma, ci sono inoltre cappelle e chiesette, laghi sotterranei e saloni ricavati nelle gallerie.

C'è un salone con letti; le persone, in particolare i bambini che soffrono di certe Patologie, vengono ricoverati laggiù per far loro respirare aria salata ed essere così curati.

Si può ammirare il lavoro dell'uomo fin dall'antichità. E' stata una visita indimenticabile.

Lo scopo del viaggio era soprattutto per andare a visitare il grande campo di concentramento di AUSCHWITZ, BIRKENAU. All'ingresso del campo di Auschwitz c'è il portone con la scritta "ARBEIT MACHT FREI" (il lavoro rende liberi), rivelatasi un'utopia per i prigionieri. In quel luogo prima della guerra c'era una caserma dell'esercito polacco; la possibilità di sfruttare gli edifici abbandonati dopo lo scoppio della guerra, per il numero crescente di prigionieri polacchi fu scelto dalle S.S per realizzarvi un campo di concentramento anche per i prigionieri politici e in seguito per il popolo ebreo, e furono in molti là imprigionati. Quel campo ora è chiamato: "luogo della morte" Ci sono moltissime cose appartenute ai prigionieri prima di essere uccisi e inceneriti nei forni crematori.

Quei luoghi si presentano come sono stati lasciati alla fine della guerra per testimoniare il più grande eccidio di massa della storia. Nonostante siano passati molti anni in quei luoghi il dolore è ancora vivo nell'aria. Appese alle pareti si possono vedere molte foto che sono state scattate dai soldati tedeschi; c'è un cumulo di cadaveri nudi ammassati in attesa di essere cremati in quei lugubri forni crematori, ci sono molte scatole vuote del gas Zyklon B che veniva usato come mezzo di sterminio.

Ci sono centinaia di valige, mucchi di capelli che toglievano alle donne e che servivano per fare tappeti, un numero infinito di pettini, di occhiali, di scarpe, di pennelli da barba e molte, molte altre cose. Tutto ciò sono soltanto frammenti di quella terribile strage perché i nazisti prima di andarsene hanno distrutto il più possibile, per non lasciare tracce e testimonianze delle loro mortali malefatte.

Si possono vedere le celle della morte dove i condannati venivano accusati di cospirazione o tentativi di fuga, là venivano lasciati morire di fame. In una di quelle celle morì san Massimiliano Kolbe sacerdote cattolico polacco che ha voluto morire al posto di un altro prigioniero padre di famiglia.

C'è il muro della morte, davanti al quale sono state fucilate migliaia di persone; i fiori freschi e i ceri là non mancano mai, nessuno può dimenticare quelle stragi, specialmente chi vive ancora ed è stato testimone di quel terribile momento storico.



di Gerardini Marcello
via Vittorio Emanuele, 9
35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Tel - Fax +39 049 5992119
www.otticacadore.it
P.I. 01005700255 - C. F. GRRMCL76D04G642H

civico
18

Studio tecnico associato Carli

STUDIO

CARLI



architettura
topografia rilievi
calcolo strutture collaudi
energie rinnovabili
cctv
consulenze
catasto perizie
successioni

Tel 0495991018 Email carliassociati@gmail.com
via Cavour 18 35010 San Pietro in Gu PD



ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI - INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI - SISTEMI DI SICUREZZA TV CC

VEBRE Srl - 35010 S. PIETRO IN GU (PD)
Via Cavour, 60 - Tel. e Fax 049 5991446
www.vebre.com - E-mail: info@vebre.com
P. IVA 02514800289 - REA PD 235698
C. F. e n° Iscr. Reg. Impr. PD 02514800289

SISTEMA DI GESTIONE PER LA QUALITÀ CERTIFICATO
UNI EN ISO 9001:2000
SINCERT DNV



MONTAGGIO CON SISTEMA POSA CLIMA

Falegnameria Barco snc

PRODUZIONE BLINDATI
MOBILI SU MISURA
PRODUZIONE INFISSI CERTIFICATI CE

DETRAZIONI FISCALI DEL 55%
SERRAMENTI AD ALTO RISPARMIO ENERGETICO

CELL. 339.5659948 - 336.283077
E-mail: falegnameriabarco@virgilio.it

Via Don Milani 13 - San Pietro in Gu (PD)



L'ANGOLO DELLA POESIA

DIARIO DI LUCIA 3° puntata

- Poesia di Carlo Baldisseri -

Verso la primavera

Ecco, arriva il mese di marzo,
si vede qualche matto andar scalzo.
E' un mese alquanto pazzarello,
oggi c'è il sole, diman l'ombrello.
Ecco che arriva la primavera,
tepida, lunga diventa la sera.
Si sta svegliando tutta la natura,
bella appare ogni creatura.
Ecco, che arriva il Papa nuovo!
Ecco, arriva di Pasqua la festa,
s'illumina, gioisce ogni testa.
Ecco, vedo il sol splendor sempre più,
comincio a veder nuova gioventù.
Sento già battere forte il cuore,
ho incontrato un grande amore.

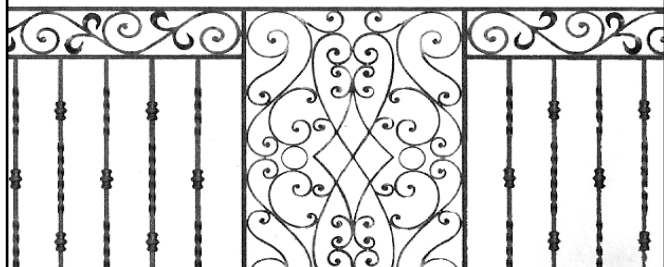
Marzo 2013

Carpenteria

VANZAN^{snc}

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



La "dote"

(rinvenuto nello stesso luogo del Diario di Martino)

A cura di Piersilvio Brotto

Cara Sissi,
scusa se da molto non ti scrivo, ma il tempo fugge e io sono sempre più "impegnata".

Eh sì, Mario mi ha regalato l'anello e ora sono ufficialmente la sua fidanzata.

Io mi sento tranquilla e anche lui ha fiducia in me, ma i miei mi ossessionano con raccomandazioni del tipo: " *na tosa seria no à ghe soride mia a tuti i tusi che ghe passa de fianco*".

Alla Coldiretti ho frequentato un corso di economia domestica e mi hanno insegnato molte cose pratiche, su come fare le conserve e su come mettere le verdure sotto olio o sotto aceto.

La settimana scorsa ho terminato il corso di taglio e cucito e nonna Lida dice che ora sono abile non solo "pa' taconare calse, calseti e braghe vece", ma anche per confezionare "traverse, traversoni e braghete pa i toseti"...

Io la lascio dire e per ora mi limito a pensare al mio corredo, alla mia "dote", come dicono i miei.

Un'amica mi ha passato la lista della "Dote" di sua sorella e ora ce l'ho qui davanti.

Per ora mi sto occupando delle lenzuola: le voglio ricamare tutte!

Lungo il bordo faccio a mano l'orlo a giorno o il punto gliuiccio e al centro del risvolto un grande ricamo e le mie iniziali, con la Singer di nonna Lida.

Lei mi ha mostrato il suo lenzuolo da sposa, di lino, da lei filato, tessuto e ricamato a mano, come ci tiene a sottolineare.

Quando viene a trovarmi, Mario mi osserva mentre lavoro e qualche volta vorrebbe anche aiutarmi, ma io voglio che il lenzuolo da sposa sia una sorpresa, e a quello ci lavoro quando lui non c'è.

Ora, cara Sissi, ti devo lasciare, "*parchè coe ciacoe no se fa 'a menestra*", dice mia madre.

NB. Precedenti puntate del "Diario di Lucia" nel Guado di dicembre 2009 e novembre 2010.



Dote

| No dei capi | Descrizione degli oggetti | Importo |
|-----------------------------|---|----------------|
| 1 | Armoa | 100 000 |
| 1 | Armadio } Complessivamente | |
| 2 | Materassi di lana grigia | 50 000 |
| 1 | Trapunta di stracci di lana macinati | 10 500 |
| 1 | Coperta termo di lana celeste bianca | 13 000 |
| 1 | Copriletto bianco in picket. | 8 000 |
| 1 | Copriletto rosa a damasco | 3 000 |
| 1 | Coverlino in seta | 10 000 |
| kg 10 | Piuma per cuscini | 2 200 |
| | Duxina per cuscini e guanciali | 2 200 |
| 11 | Asciugamani di cui 5 bianchi e 5 colorati | 7 000 |
| 10 | Benziola, N° 4 e 4 napa, 2 di lino e 4 cotone | 30 000 |
| 18 | Modere per guanciali | 8 500 |
| 3 | Zappetti di lana | 5 700 |
| 4 | Camicie da giorno | 2 500 |
| 10 | Compagnamenti di cui 2 da cucire complessi di pizzo | 25 700 |
| 11 | Sottovesti di cui 8 da cucire | 5 500 |
| 12 | Paia mixande | 3 300 |
| 7 | Blonelle di lana di cui 4 con maniche lunghe (la cifra segue all'altra pg. | |
| <u>Importo da riportare</u> | | 290 500 |



| No dei capi | Descrizione degli oggetti | Importo |
|-------------|---------------------------------|----------------|
| | Riparto | 290 500 |
| 2 | Paia mutande di lana (complete) | 21 000 |
| 3 | Sottovesti di lana | |
| 6 | Canottiere nuove | 2 500 |
| 9 | Grembiuli piccoli | 3 200 |
| 5 | Vestiti di tela da cuire | 8 000 |
| 2 | Camicie da cuire | 1 200 |
| 2 | Sottanne da cuire | 3 000 |
| 8 | Maglie di lana di cui 3 nuove | 6 000 |
| 2 | Giacche di lana seminuove | 5 000 |
| 1 | Vestier di lana bianco | 3 000 |
| 1 | Manfellina di lana | 2 800 |
| 2 | Tende | 4 500 |
| 10 | Paia di calze di lana | 7 000 |
| 2 | Ombrelli di cui 1 usato | 3 000 |
| 4 | Paia di scarpe di cui due usate | 9 200 |
| 1 | Borsa di cuoio | 4 000 |
| 2 | Veli di cui 1 usato | 2 200 |
| 2 | Sciappe di lana | 1 000 |
| 4 | Palcò di cui 2 usati | 36 500 |
| 3 | Zaiier di cui 1 usato | 33 000 |
| 2 | Zaiier usati | 5 000 |
| 3 | Vestaglie usate | 3 000 |
| | <u>Importo da ripartire</u> | <u>454 700</u> |

| No dei capi | Descrizione degli oggetti | Importo |
|-------------|---|-----------|
| | Riparto | 454 700 |
| 1 | Sopraabito nuovo di lana | 12 000 |
| 1 | Vestito di lana stampato | 6 000 |
| 1 | Vestaglia da camera | 11 500 |
| 7 | Soffianne di cui 3 usate | 12 000 |
| 5 | Camiotte di cui 3 usate | 3 500 |
| 1 | Vestito bianco da sposa | 6 500 |
| 5 | Vestiti di tela festivi | 11 000 |
| 24 | Stazzoletti | 2 400 |
| 2 | Paia ciabatte | 2 000 |
| 4 | Paia calze nailon | 2 700 |
| 4 | Paia calze, 2 filsozia 2 cotone | 2 800 |
| 1 | Bianchetta nuova "Berga" costo £ 25.000 non confezionata perché regalata dalla mamma. | |
| 1 | Catenina d'oro con orecchini | 8 000 |
| | Denaro in contanti | 15 000 |
| | Totale | £ 543.100 |



M I ME RICORDO

Storia vera di un obbligato

di Antonio Martinello

Chi era l'obbligato?

L'obbligato era una persona addetta al lavoro agricolo, personaggio scomparso fra gli anni 1950 – 1960.

Trattamento dell'obbligato.

Questo personaggio si presentava da qualche proprietario terriero che faceva lavorare la sua azienda da un numero ritenuto adeguato di persone.

Queste persone avevano un contratto economico che durava un anno e partiva ogni 11 novembre e terminava il 10 di novembre dell'anno successivo.

Disendo in dialetto: Sta sente la iera accordà da un S. Martin all'altro, così ogni 11 de novembre ghe iera un serto movimento de persone che cambiava paroni, come i sugadori de calcio che i cambia squadra. A volte succedeva che sti paruni i se imprestava sti salariati per sostituire qualchedun che ghe mancava o che el gera morto.

Il salariato "obbligato" va cercare lavoro verso un nuovo proprietario.

"Buongiorno paron, mi so..." e el se presentava col proprio nome e cognome.

Dopo averse presentà el ghe domandava se'l gavèa la possibilità de darghe lavoro par lu e la so fameia. Solitamente i paroni i ciapava on poco de tempo per informarse dove el gavèa lavorà sto salariato e per sapere la qualità lavorativa che el gavea.

Quando la risposta la iera sì, el paron disea: "Mi me va ben. Queste xe le condision: Te dao la caseta par ti e la to fameia più te dao on poca de tera che te te la lavuri, i schei che te do xe questi - e el ghe disea la cifra - e per i to famigliari vedemo drio el lavoro che i fa e l'età che i ga. In cambio ti te devi essere disponibile tutti i di che te ste qua per qualsiasi lavoro che mi go bisogno che te fassi insieme con chealtri salariati e senza

barufare e discutere i me ordini!"

"Va ben, paron, el vedarà che el sarà contento de mi e anche dei me familiari. Mi la mattina dell'undase de novembre sarò qua puntuae con la me fameia."

Solitamente l'arredamento di queste famiglie veniva trasportà su qualche carro trainato da un cavallo avuto in prestito dai vari paroni.

Esperienza vissuta.

Esperienza vissuta dai miei genitori e dai miei fratelli più grandi, Maria e Gianni, poi ci sono io, Antonio e Giuliano. Io benchè sia più giovane dei miei fratelli ho tanti ricordi di questa vita.

Vorrei ricordare alcuni fatti che sono successi per delineare una figura più specifica dell'obbligato. Si potrebbe scrivere un libro grosso grosso.

Un giorno successe che nella fattoria dove la mia famiglia lavorava venne a mancare, per motivi di salute, l'obbligato addetto alla stalla, el boaro o el vacaro.

Il titolare della fattoria allora chiamò mio padre che era addetto solo al lavoro dei campi e gli disse: "Emilio, bisogna che tu da oggi passi anche al lavoro della stalla". Risposta in dialetto: "Va ben, paron". Mio padre già aveva un po' di terra da lavorare in notturna, più 3- 4 bestie di cui 2 da latte per la nostra famiglia.

Al mattino i miei genitori si alzavano alle quattro per lavorare e a volte anche prima. Con questo nuovo impegno mia mamma, che era grintosa e instancabile, ci faceva alzare tutti, tranne Giuliano che era il più piccolo, per dare il nostro contributo lavorativo. Mia sorella Maria aiutava mia mamma nei lavori domestici per poi essere libera durante il giorno alle dipendenze dei proprietari, mentre, mio fratello Gianni ed io andavamo in stalla a sollevare un po' mio papà nel suo impegno.

Mio fratello era capace anche di mungere, ma imparai abbastanza in fretta anch'io, e riuscire a fare certi lavori era indice di grandezza. Al mattino arrivava la moglie del proprietario, la parona, per portare il caffè con la grappa per mio papà, a me e mio fratello niente, ma noi senza nessuna paura ci mungevamo il latte direttamente in bocca. Allora non c'erano problemi di batteri, eravamo collaudati e soprattutto il latte era dei

signori proprietari. Mia mamma e mia sorella dovevano essere disponibili anche per le pulizie della loro casa e in particolare quando si faceva il bucato, la lissia. Anch'io e mio fratello eravamo obbligati a svolgere dei lavori che qualsiasi componente della famiglia dei proprietari poteva ordinarci: per esempio fare pulizia al pollaio, a volte andare a fare un po' di spesa, pompare l'acqua per abbeverare il bestiame all'albio, ogni sera raccogliere i polli, le faraone più o meno grandi sparsi per tutta la campagna e portarli correndo dietro a loro nei vari pollai.

Dovevamo fare anche i postini. I figli dei proprietari più grandi di noi avevano la fidanzata o il fidanzato, così qualche volta ci chiamavano per portare qualche lettera ai vari innamorati.

Io sono stato più fortunato di mio fratello, portavo la corrispondenza ad una signorina attualmente ancora in vita che, quando mi vedeva arrivare, prendeva la lettera e mi faceva aspettare la risposta. Intanto mi dava 2-3 mele che mangiavo subito. Alla consegna della risposta mi dava sempre anche 50 lire. Per tornare a casa dovevo passare davanti alla bottega di generi alimentari, così con le 50 lire prendevo 3 cioccolatini da 15 lire l'uno più 5 pesciolini di liquirizia e mangiavo tutto.

Quando mia mamma lo veniva a sapere mi diceva: "Ti te ghe le man sbusae".

Anno 1952: la mia famiglia va verso la fine dell'essere obbligati. Successe che mio padre e mia madre presero la decisione di mandare mio fratello Gianni che aveva 12 anni ad imparare un mestiere.

Che lavoro fare?

Tramite qualche indicazione di un compare di mio papà, un certo Toni Veggian che tanti della mia età hanno conosciuto, fecero andare mio fratello ad imparare a fare il barbiere presso la bottega di Ignazio detto Passaia che si trovava vicino alla trattoria la Villa.

Quando il padrone di mio papà lo venne a sapere lo chiamò e gli disse in dialetto: "Milio, te mandì el toso a lavorare via!" "Sì, paron" "Beh! Sappi che da San Martin te devi andar via e te me assi libera la casa e tutto". "Va ben, paron, mi vao via ma el toso lo mando a imparare on mestiere:"

Mio fratello imparò così bene il mestiere di barbiere che lavorò per oltre 45 anni presso la caserma degli Americani a Vicenza.

Così succedeva in quegli anni, la guerra era terminata da 7-8 anni e lentamente incominciava una nuova realtà di vita. L'industria edilizia e altre nuove attività di lavoro portavano via tanta manodopera all'agricoltura che lentamente cominciava a meccanizzarsi.

La mia famiglia non fu mandata via nel San Martin di quell'anno 1953 perchè il padrone dell'azienda non trovava più quel tipo di dipendenti, ma solo operai giornalieri e non obbligati.

Successe così che il proprietario chiedeva

a mio padre di poter rimanere anche per l'anno successivo e lo chiedeva per piacere e non più come un ordine.

La mia famiglia rimase in quell'azienda fino al 1956.

Così avvenne per noi la fine dell'obbligato.



Antonio Martinello con i fratelli e genitori.



Momento di spensieratezza nell'estate 1944.



Secondo l'alpino Giustiniano Cappellari, le foto, scattate sotto il portico di Villa Rigon, in Piazza Prandina, ritraggono, da sinistra, Eligio Agugiario e Bortolaso Gino, entrambi del 1927. Le due ragazze sono Antonietta ed Elisabetta De Notti, figlie del Col. Raffaele De Notti, primo Sindaco di San Pietro in Gu dopo la II Guerra Mondiale. Il carro armato "Tigre" faceva parte del 504° Reparto corazzato comandato dal sottotenente Karl Goldschmidt (Carlo). A inviarcì il file delle foto è stato l'alpino Vincenzo Soncini.



Il desiderio di andare a Vicenza

di Bertilla Valente in Donà

Primavera 1898

Il giorno stabilito per i cresimandi, la bambina Stella ha la febbre alta e non può andare nel suo paese a ricevere il sacramento della S. Cresima (o Confermazione).

Il problema bisogna risolverlo perché Stella desidera entrare tra i “soldati di Cristo”, come i suoi compagni.

Il parroco suggerisce ai genitori e alla madrina di portare la bambina a Vicenza, perché il Vescovo ha fissato un'altra data per un altro gruppo di cresimandi in Cattedrale, dopo quindici giorni!

Gli interessati acconsentono all'idea.

La madrina conosceva il sig. Angelo che aveva il cavallo ed il calesse e subito s'interessò per trovare il mezzo di trasporto.

Il sig. Angelo, molto cortese, accettò di fare quel servizio. Si misero d'accordo per

l'ora di partenza, ma non avrebbero mai pensato che quel bambino seduto poco lontano, di otto anni, di nome Emilio, ascoltasse e pensasse tra se: “Stavolta vao anca mi vedare Vicenza”.

Dopo quindici giorni, di domenica, arrivano puntuali madrina e figlioccia a casa di Angelo. Il cavallo con il calesse è pronto, e, dopo l'accoglienza con i dovuti saluti, si parte.

Ma il furbetto Emilio, vestito com'era, un po' sporco, senza scarpe e senza farsi vedere, si era posizionato sotto il sedile del calesse.

Qualunque sacrificio si presentasse, era disposto ad accettarlo, l'importante era vedere Vicenza.

La strada è sterrata, la polvere ogni tanto lo fa tossire, ma quando deve farlo, lo fa piano, altrimenti papà Angelo, madrina e figlioccia lo sentono.

Emilio intanto cerca di cambiare un po' la posizione, il sedere è tutto ammaccato, le mani sono stanche perché devono aggrapparsi forte per

non cadere, le gambe avevano un formicolio tanto forte che sembravano elastiche.

Emilio pensava tra sé: “Ma quanto distante xe a Vicenza?...” non so pì bon de farghea.”

Finalmente el sente dire da papà Angelo: “Semo quasi rivai !”

Da 'na parte dea strada ghe xe on grupeto de tosatei che quando che i vede Emilio sentà sotto al calesse, i se mete ridere e i ghe core drio.

Allora Angelo con la scuria (frusta) per liberarse da sti tusi, el dà do tre scuriae dedrio, ma una de traverso la ciapa anca Milio che ghe toca vegner fora, però non l' é bon de stare in pie parchè ghe fa mae dapartuto.

A sto punto Angeo el se acorse che queo che xe sentà in terra l' é so fiolo Milio. Lo varda in faccia ben e dopo el ghe dise:

“Da indove viento fora ti?”

Milio sbassando la testa el risponde: “Non stè darne bote papà, mi voeo solo vedare Vicenza”.

Angeo el ghe ordina a Milio: “Adesso sentate coà insima la saretà (calesse), mi ligo el cavallo e ti te me speti fina che xe finio la cerimonia”.

-“Va ben papà” – risponde Milio -

“e quando che semo casa femo i conti.....”

Finio la cerimonia Angeo, la madrina e la figlioccia i xe andai a bere on bicerin de vermut con i biscoti sichi. Na brancheta de biscoti i ghe i gà portai anca a Milio che li ga parai so anca senza vermut.

Tornando indrio da Vicenza i se gà on po' strensuo e i ghe gà fato posto anca a Milio.

Quando che i xe rivai casa, par punission ghe gà tocà a sto toseto, andare in leto senza magnare e con i “calcagni par de drio”.

Ma Milio, sotto le coerte el pensava : “Se non ciapavo sta ocasion coà, mi Vicenza chissà quando che la vedevo !..... ”



“Uniti allo sbaraglio” al tour San Pietro in Gu - Lourdes

di Tommasino Giaretta

“Un pugno di uomini al comando, la loro maglia è neroceleste, sono gli uomini della Guadense Rotogal!” avrebbe detto l’indimenticabile Mario Ferretti, decano dei radiocronisti Rai.

Quel pugno di uomini, inossidabili, sorretti e spinti dalla passione per le due ruote rispondono al nome di Nico Guido, Giorgio Cristofari, Giuseppe Facchinello, Florindo Trolese, Ippolito Giacomello,

pure le fermate per le necessarie incombenze fisiologiche.

“Io e Giuliano Fontana - racconta Mario Scortegagna addetto navigatore - siamo rimasti colpiti dalla tenacia e dalla volontà che avevano i nostri di arrivare fino in fondo, nonostante la fatica e in alcuni casi la sofferenza stampata sulle loro facce. Un grande applauso a tutti. Personalmente ringrazio tutti per avermi dato la possibilità di partecipare a questo tour, per la simpatia di tutti e la stima che mi è stata riservata. Tutte cose che hanno reso questo viaggio uno dei più belli che io abbia mai fatto. Grazie a tutti davvero”.

Sarà stato anche per la benedizione di don Giuseppe Secondin benevolmente impartita, la carovana ha macinato la bellezza di 1.486 chilometri in 7 tappe superando non solo le asperità del percorso, ma anche le inclemenze di



Antonio Baldisseri,
Giovanni Pasqualon,
Riccardo Moschin il
più giovane dell’allegra
compagnia “Uniti allo
sbaraglio” con cui si può
arrivare anche in capo al
mondo!

Sbaraglio mica tanto, visto
che il tour “San Pietro in
Gu - Lourdes”, dal 9 al
16 giugno 2012, è stato
pianificato nei minimi
dettagli contemplando



Giove pluvio. Il diario di bordo riporta infatti un “diluvio universale con tempesta e acqua che tracima dai tombini...” in quel di Carpentras, verso le 16.30 del 12 giugno, di biblica memoria.

Ma i nostri baldi giovanotti hanno saputo emergere superando anche questa prova uscendo indenni e rafforzati nello spirito al punto da concedersi, nella tappa successiva, una digressione di 30 chilometri per adagiarsi in riva al mare e completare la tintarella.

Occhio, siamo in diretta: i nostri ciclisti pedalano che è una meraviglia. Ad avere problemi è invece l'ammiraglia che denuncia un problema a un freno anteriore. Non tutto il male vien per nuocere. L'incidente di percorso consente di fare esercizio di lingua.

Mario e Giorgio partono con l'ammiraglia alla ricerca di un meccanico per riparare i freni del mezzo. Entrano nella prima officina, avvicinano due meccanici e Mario chiede: “Parlez-vous français?”!!! Si corregge in tempo utile: “Parlez-vous italien?”. Gli interlocutori si guardano e scuotono la testa.

Interviene Giorgio e chiede loro se riparano “le fren de lo velò”. Mario dice a Giorgio: “Ma cossa disito... la velò la xè la bicicletta! Noialtri ghemmo bisogno pitosto del fren del camión!”.

Ai nostri due vien fatto capire che più avanti c'è un'officina autorizzata della Ford, casa madre dell'ammiraglia. Mario e Giorgio arrivano al dunque quando sono le diciotto e quando l'officina ha già chiuso. Con dei poliglotti come loro due e accertata la grande “ouverture” dei francesi, si convincono che il furgone-ammiraglia può rientrare in Italia. Con i freni da sistemare!

Sono d'obbligo i ringraziamenti ai nostri portacolori per avere portato in terra straniera il nome di San Pietro in Gu. A loro tutti va anche un “in bocca al lupo” visto che si accingono al nuovo tour in programma quest'anno dal 10 al 14 luglio con destinazione l'Austria.






*impresa
pompe
funebri*

**Onoranze Funebri
Dalla Pozza**

San Pietro in Gu (PD)
Piazza Prandina, 27

Tel. **049 94 55 837**
Cell. **348 76 57 867**
www.algirasole.com



**il pane
da Cecilia**
Il Gusto Antico delle Tradizioni

Piazza Prandina, 18
SAN PIETRO IN GU - PD
Tel.: 049 9455505

CESTI PERSONALIZZATI SU ORDINAZIONE

STUDIO GIAN SANDRO TODESCAN
CONSULENTE AZIENDALE
REVISORE LEGALE DEI CONTI

CONSULENZA E ASSISTENZA ALLE AZIENDE

Via Vittorio Emanuele, 7 – 35010 San Pietro in Gu (PD)
Telefono: 049-5991280 – Email: studiotodescan@virgilio.it



*Produzione Nastri Adesivi
Neutri e Stampati*



ROTOGAL di Gallio Angelo & C. s.n.c.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Telefono 049 599.11.61 r.a. - Fax 049 599.21.41
www.rotogal-italia.it - e-mail: rotogal@tin.it - Codice Fiscale e Partita IVA 00691220289



CARTOTECNICA VENETA SPA

FLEXIBLE PACKAGING MATERIALS

Via Rebecca, 2 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Tel. +39-049-9455111
info@cartotecnicaveneta.com - www.cartotecnicaveneta.com

Memorie di “Claudio”, un giovane... di cinquant'anni fa

A cura di Livio Sovilla

IL PORTACICCHE

Claudio è tra un Alpino, fa parte del gruppo Alpini del nostro paese e vuole far conoscere una idea originale: **IL PORTACICCHE**.

I lavori andavano a rilento. La voglia di finire era tanta, ma ci si trovava solo di sabato e sempre con gli stessi. Il fatto di avere un posto dove radunarci, tutto nostro, era un sogno per tutti. Ci si soffermava per un panino ed un bicchiere di vino da consumare tra di noi. C'era la voglia di stare assieme e prima di riprendere il lavoro una sigaretta non guastava la nostra conversazione. Quasi tutti allora fumavano, e tanti ancora adesso, e guarda caso da bravi Italiani le cicche le buttavamo per terra: era un vizio come quello di fumare. Più di una volta siamo stati richiamati dal capocantiere, che non fumava, con la solita ammonizione

“ Gavio finìo de butare le cicche par tera che dopo me toca mi torle su... ve le farìa magnare !!! ”

Mi sembra ancora di sentire la sua voce.

E le raccoglieva tutte, non accettava che la sua e nostra casetta fosse sporca. Diceva sempre: **“Solo par chi vien qua fèmosse vedare chi che semo!!!”**

Ma presi dal vizio come eravamo, le cicche

continuavano a trovare posto per terra, non c'era nulla da fare, non dimostravamo nessun segno di miglioramento. Fintanto che un sabato mattina, all'arrivo in cantiere, siamo rimasti tutti sbalorditi. Sulla destra della porta d'ingresso c'era una specie di grande coppa fatta con due semisfere, una con la base che serviva di appoggio e l'altra con la base rivolta verso l'alto, alta quasi mezzo metro, e naturalmente dipinta con fasce color bianco, rosso e verde. Stavamo ancora ammirando il frutto di tanto ingegno che ci sentiamo dire: **“Se ve vedo che buté ancora ‘e cicche par tera ve tajo ‘e man!!!”**

A quel punto la domanda era inevitabile: **“Piero, come ghetto fato a farla?”**

E lui, sorridendo e nel suo modo umile di fare, rispose: **“Fassie, go tajà a metà na vecia bala del motorin de l'acqua, go girà i do tochi uno sora l'altro e i gò saldà in modo che uno fa da suporto e l'altro fa da contenitore, e par finire le go colorà in sintonia de l'ambiente ALPINO DELLA CASETTA.”**

Nemmeno Archimede avrebbe potuto fare di meglio. Sono passati tanti anni da quel sabato mattina, tante cose sono successe e tante sono cambiate; tanti che lavoravano nella casetta hanno smesso di fumare, compreso il sottoscritto, ma darei non so che cosa per sentirmi rimproverare ancora una volta dal CAPO CANTIERE. Purtroppo PIERO se n'è andato da tanto tempo ma la sua invenzione resta lì, sulla destra della porta d'ingresso della Casetta degli Alpini dove l'aveva messa lui la prima volta, a ricordo indelebile di un Grande Alpino e Grande Amico.



- COLAZIONI
(aperto dalle ore 5.00 del mattino)
- PRANZI DI LAVORO
- BIRRERIA
- PIZZERIA
- RISTORANTINO

APERTO TUTTI I GIORNI

Via Marconi, 35 • S. PIETRO in GU'
www.derplatz.it - info@derplatz.it

Tel. 049 599.11.38

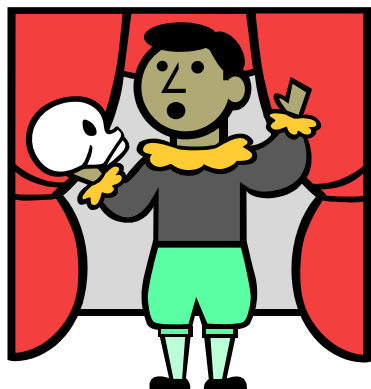
AUTOCARROZZERIA



Feliciano Biasi

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gù (PD)
www.biasi.org
e-mail: carrozzeria@biasi.org

Tel. 049 599 11 11 339 47 25 167



GRUPPO TEATRALE GUADENSE

Un fulmine a ciel sereno... Una notizia tanto inaspettata quanto tragica, che trova purtroppo conferma nel susseguirsi di aggiornamenti che la tecnologia moderna contribuisce spietatamente a diffondere in tempo reale. Stupore, sgomento, incredulità, dolore, angoscia, rabbia, interrogativi senza risposte, sono alcuni dei sentimenti che compongono le notizie che si rincorrono, sovrappongono, smentiscono, aggiornano, confermano, fino all'inaccettabile consapevolezza di una realtà che lascia senza parole: il nostro caro Manuel ha deciso di mollare tutto ed andarsene per sempre! E allora tutti a fare un inevitabile esame di coscienza, un ripercorrere a ritroso nei meandri della memoria fatti, situazioni, eventi in cui Manuel era presente, alla difficile ricerca di un seppur piccolo segno che potesse anche in minima parte far prevedere un epilogo così drammatico.

Eppure Manuel sembrava non nascondere i suoi pensieri, e usava racchiuderli in brevi citazioni che postava su Facebook, e che esprimevano il suo stato d'animo del momento. Ora però si capisce che non era soddisfatto di qualcosa, sembrava essere alla continua ricerca di quello che l'avrebbe finalmente appagato, e che magari potesse dare un senso alla sua vita, che del resto era, all'apparenza, abbastanza agiata, e spesa tra lavoro, hobbies e impegni. Ricordiamo la sua appartenenza all'associazione onlus "S.O.S. Alta Padovana" che si occupa di

operazioni di pronto soccorso e trasporto ammalati. E poi il suo lavoro, quel lavoro che amava così tanto e che svolgeva con responsabile coscienza ed abilità: preziosa, per noi del Gruppo Teatrale, la sua competenza in materia di sceneggiatura, ricerca materiali, riprese video e fotografie, e certamente coloro che ci hanno seguito nelle nostre recenti performances, hanno avuto modo di apprezzare i titoli di testa e gli effetti dei nostri spettacoli, creati ad hoc da lui. Ora possiamo solo rimpiangere il fatto di averlo perduto per sempre, assieme alla soddisfazione di aver comunque appreso



qualcosa da lui, che era sempre disponibile e competente. Resta il dolore, il vuoto difficilmente colmabile, il ricordo delle sue interpretazioni teatrali inimitabili perché personalizzate con invidiabile maestria.

Ed è così che vogliamo ricordarlo, mentre interpreta una delle nostre commedie, nei panni del fantastico Ceresone o in quelli più comuni di Adamo o di Abele, personaggio quest'ultimo caratterizzato con rara eccellenza.

Addio, Manuel, amico e compagno di tante serate passate a provare le parti; ora non reciti più con noi: ora, se vuoi, puoi recitare con gli angeli.

Gruppo Teatrale Guadense

L'albero genealogico della famiglia ZANOTTO

di Livio Sovilla

Il nostro concittadino Piero Zanotto ha trovato a casa sua una pergamena rilasciata a un suo illustre antenato contenente una traccia dell'albero genealogico della sua famiglia. Ritenendolo un documento di un certo pregio desidera divulgarlo attraverso "Il Guado". Aveva uno zio, certo Gioachino della classe 1895, che prestava servizio a Roma per la ricerca dei disertori e che aveva conosciuto un funzionario della Anagrafe di Stato che gli propose di fargli conoscere l'albero genealogico della sua famiglia dietro un compenso di 5 lire. Il documento, che riportiamo di seguito, si ferma purtroppo all'anno 1730.

Per facilitarne la lettura lo trascriviamo:

ZANOTTO-Famiglia di antica origine Italiana e proprio di Zara (Dalmazia) ove si distinsero fin dall'epoca della dominazione di Venezia repubblica. Primo di essa un Zanotto che tenne il comando di quattro navi nella guerra contro i Turchi. Si sparsero nel Trentino nel XVI secolo e nel Friuli nel XVII. Un Adriano Zanotto valente capitano d'armi della piazza di Verona nel 1715 fu il capostipite dei Zanotto che oggi continuano in Verona Vicenza e provincie. Questa famiglia dette anche un Vescovo a Treviso (1730)



Arme: D'azzurro alla banda di rosso caricata da un leone rampante d'argento. Elmo.

Però nell'occasione Pietro fa delle aggiunte che partono dall'anno 1868, anno di nascita di suo nonno a Lanzè, il quale gli aveva raccontato che il Re del Brasile era venuto a fare visita all'allora Re d'Italia il quale non gli fece quella festa che si aspettava il collega brasiliano; costui infatti

gli chiese spiegazioni in merito. Il Re d'Italia gli avrebbe risposto che non era il caso di fargli festa in quanto teneva in stato di schiavitù parecchie persone di razza negra, e lo avrebbe invitato a lasciare liberi i negri poichè la manodopera gliela avrebbe inviata lui. A seguito di tale notizia il nonno di Pietro si imbarcò in una nave per emigrare in Brasile dove già da tempo vivevano altri suoi fratelli e nipoti, tutti più anziani di lui. Lì vi rimase per circa due anni. Durante il viaggio di ritorno in Italia, nella nave fu rapinato dei suoi guadagni e non volle mai far conoscere a nessuno l'entità della somma sottratta; a chi glielo chiedeva rispondeva "Sono partito povero e sono ritornato povero".

IL GUADO INFORMA

Chi volesse collaborare a "IL GUADO DELL'ANTICO MULINO" consegnando un proprio documento, una foto, un articolo, una poesia, ... non abbia vergogna o timore, perché noi gradiamo le cose genuine, anche se imperfette. La via più rapida, anche per chi volesse affidarci uno spot pubblicitario o avere informazioni sui costi, è contattare direttamente il direttore editoriale (e-mail: piersilviobrotto@libero.it; Tel. 049 5991303).

Questo, infatti, è un periodico del volontariato e non c'è una redazione o una segreteria a tempo pieno!

La Pro Loco sostiene e finanzia "IL GUADO" e non chiede per questo soldi a nessuno:

è possibile, però, sostenere la Pro Loco e le sue iniziative iscrivendosi ad essa.

La sua sede, in Piazza Prandina, 2° piano, sopra la Banca Antonveneta, è aperta il martedì e il sabato dalle 10 alle 12. Telefono/Fax 049 9455370; e-mail prolocogvadense@libero.it



Grafiche G.n.g.

GraphicNord Group S.r.l.
Via Luigi Galvani, 58 • 36066 SANDRIGO (VI)
Tipolitografia: tel. 0444.659384 • fax 0444.750244
Studio Grafico: tel. 0444.750311
www.grafichegng.it • info@grafichegng.it

*Lascia
il segno!*

STAMPA OFFSET DI VARI FORMATI • CATALOGHI • MATERIALE PUBBLICITARIO
EDITORIA • STAMPATI COMMERCIALI • MANUALI • CALENDARI
STAMPA RIVISTE E NOTIZIARI CON DIRETTORE RESPONSABILE
E SERVIZIO DI SPEDIZIONE E RICERCA TARIFFE PIU' CONVENIENTI
PACKAGING • PROGETTAZIONI E IDEAZIONI GRAFICHE • SITI INTERNET
STAMPA DIGITALE • STAMPA PLOTTER DI GRANDI FORMATI ANCHE SU MATERIALI RIGIDI

Valore ON LINE

*clicca
la Banca*



PORTATILE? SÌ CERTO, COME LA MIA BANCA
Puoi disporre del tuo conto sempre, in sicurezza,
in Italia e all'estero. Scopri come essere
indipendente e inizia a risparmiare.

Banca Padovana utilizza le nuove tecnologie per offrire velocemente servizi più efficienti a tutti i suoi Clienti. La copertura territoriale consente agli utenti web di avere sempre un Consulente Personale a disposizione.

E' così dal 1896

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si fa riferimento al foglio informativo presente nel sito internet www.bancapadovana.it e nelle filiali della Banca



www.bancapadovana.it